

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 564ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 30471

##### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

###### Seguito della discussione e approvazione di ordine del giorno di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . 30479 e *passim*  
BATTINO VITTORELLI . . . . . 30488  
BERGAMASCO . . . . . 30475  
LAMI STARNUTI . . . . . 30488  
MONNI . . . . . 30488  
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 30472  
NENCIONI . . . . . 30484  
PERNA . . . . . 30477  
SCHIAVETTI . . . . . 30485

Votazione per appello nominale . 30488, 30490

CONGEDI . . . . . 30471

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 30471  
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 30472

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . Pag. 30471

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . 30492  
Annunzio di interrogazioni . . . . . 30494  
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . . 40496  
Annunzio di ritiro di interpellanze . . . 30496

##### SCOLMATORE DELL'ARNO

Trasmissione di relazione da parte del Ministro dei lavori pubblici . . . . . 30472

##### SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . . 30490, 30492  
BERGAMASCO . . . . . 30492  
BERMANI . . . . . 30492  
DI PRISCO . . . . . 30491  
JANNUZZI . . . . . 30491  
NENCIONI . . . . . 30491  
TERRACINI . . . . . 30490



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**ZANNINI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Ha chiesto congedo il senatore Messeri per giorni 7.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

**PRESIDENTE**. Comunico che, su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano e del Partito socialista democratico italiano unificati, nella 3ª Commissione permanente, il Sottosegretario di Stato Lucchi, precedentemente sostituito dal senatore Fenoaltea, viene sostituito dal senatore Darè.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, numero 1103, emanato ai sensi dell'articolo 42

del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelievamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2065);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1966, n. 1150, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelievamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2066).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**PRESIDENTE**. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

**GIRAUDO e BARTOLOMEI**. — « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera nazionale ciechi civili » (1754-B), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Finanziamento della Commissione per il reperimento, il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici » (2053), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Norme integrative concernenti agevolazioni tributarie a favore delle Università e

degli Istituti di istruzione universitaria » (2031), previo parere della 6ª Commissione;

« Istituzione delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza » (2042);

« Aumento del fondo di dotazione del Me-diocredito regionale umbro » (2043), previo parere della 9ª Commissione;

« Sostituzione delle tabelle A, B ed E allegate alla legge 13 luglio 1965, n. 825, sul regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (2044);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Istituzione in Pisa della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (1495-B), previo parere della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

**ALESSI.** — « Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (2049), previo parere della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di relazione sullo scolmatore dell'Arno trasmessa dal Ministro dei lavori pubblici**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 13 febbraio 1967, ha trasmesso copia della relazione conclusiva dell'inchiesta da lui disposta per lo scolmatore dell'Arno.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di ordine del giorno di fiducia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri.

**MORO**, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi si è domandato per quali ragioni e con quali intenti io mi sia presentato in Parlamento, per annunciare il proposito del Governo di rimanere al suo posto, malgrado il voto negativo di questa Assemblea sul decreto-legge per i previdenziali e dare le motivazioni di questa decisione. Non ho difficoltà a rispondere che l'ho fatto, pur non trattandosi di un Governo nuovo che chieda la fiducia o che intenda sottoporre alle Camere una diversa composizione o un aggiornamento del programma, per doverosa deferenza verso il Parlamento e l'illustre Presidente del Senato della Repubblica. Ho inoltre ritenuto utile un dibattito serrato e serio, qual è quello che qui si è svolto, ed il voto finale che ne è il naturale corollario. Ciò vale come occasione di attenta valutazione dell'opinione parlamentare e come ragione di incoraggiamento al Governo in questa delicata fase della legislatura e nella complessa e difficile situazione che esso si trova a fronteggiare. Ringrazio i senatori Gava e Lami Starnuti per la fiducia che, a nome dei rispettivi Gruppi, hanno cordialmente voluto rinnovare al Governo e tutti gli oratori che hanno contribuito ad animare il dibattito, esponendo punti di vista diversi, ma sempre con compostezza e rispetto.

Per quanto riguarda le argomentazioni di natura costituzionale, prospettate da varie parti nell'intento di dimostrare l'obbligo, che ricadrebbe sul Governo, di dimettersi nelle presenti circostanze, potrei senz'altro rinviare alle lucide indicazioni fornite con i loro discorsi dai senatori Gava e Lami Starnuti. Non mi soffermerò sulla rinnovata po-

lemica, benchè condotta in modo marginale, circa il diritto del Governo di porre, a suo rischio, la questione di fiducia su qualsiasi votazione che esso ritenga rilevante in relazione alla sua fisionomia politica ed al suo programma. È una facoltà, questa, incontestabile e consacrata da una univoca prassi parlamentare. In tal modo il Governo è posto in condizione di mettere in luce il valore essenziale e condizionante di alcuni temi e di alcune prospettive di politica legislativa, sicchè il giudizio parlamentare, sempre naturalmente libero, sia più meditato ed approfondito, estendendosi esso all'intera situazione politica.

L'aperta assunzione di responsabilità che ne consegue è, come è noto, un indispensabile principio di orientamento per la soluzione di una crisi che abbia in tali circostanze a verificarsi. Non vi è qui costrizione del Parlamento, ma soltanto richiamo alla necessità di una complessa e profonda valutazione.

Al di fuori del rifiuto della fiducia, in qualsiasi forma essa sia stata chiesta od espressa, non sussiste obbligo giuridico di dimissioni, ma si fa luogo invece ad una valutazione politica.

I senatori Terracini e Tomassini, non potendo contestare questo dato indiscutibile, hanno creduto di vedere una ragione cogente di dimissioni nel fatto che su alcuni punti della legge di conversione del decreto era stata posta nel primo dibattito in Senato la questione di fiducia. Ma i sottili oppositori non hanno considerato appieno che sul complesso del provvedimento, prima che esso ritornasse dalla Camera, era intervenuta in Senato un'approvazione a larga maggioranza. Semmai si dovrebbe ritenere che il giudizio sia mutato dopo gli emendamenti apportati dalla Camera, i quali peraltro sono stati essi pure accettati singolarmente dal Senato e senza che in questa seconda fase del dibattito sia stato fatto ricorso a votazione di fiducia. Del resto si può immaginare che la profonda alterazione di una disciplina legislativa predisposta dal Governo, con le gravi ripercussioni che sono state qui prospettate dal Ministro del lavoro, sia più incisiva della stessa caduta della legge,

pur essa motivo certo di grave disagio per il Governo, ma tale che ripropone, come in questo caso, la materia da regolare, senza acquisire soluzioni pregiudizievoli per la politica generale, amministrativa e finanziaria, del Governo. Ed in effetti siamo ora nella stessa situazione nella quale eravamo ed alla quale intende provvedere il disegno di legge urgente che il Consiglio dei ministri ha approvato e che si ripromette di salvaguardare le ragioni della legalità, evocate dal rilievo della Corte dei conti, e quelle della giusta tutela degli interessi della categoria dei dipendenti degli istituti previdenziali. E del resto, sotto questo particolare profilo di un equo riordinamento da realizzare, che utilità avrebbe rappresentato il prendere atto del giudizio non favorevole del Senato ed aprire conseguentemente la crisi? Ciò avrebbe comportato l'impossibilità di ricorrere ad idonee misure legislative ed amministrative, per far fronte alla situazione.

L'argomento del senatore Terracini, sempre discutibile e sempre da ricondurre ad una valutazione politica, rivela proprio in questo caso la sua inconsistenza.

Dalla parte opposta dello schieramento politico si è piuttosto puntato, come ha fatto il senatore Nencioni, sulla particolare natura del provvedimento di cui si tratta, non una normale proposta del Governo cioè, ma una misura eccezionale, legislazione di urgenza, che il Governo prende sotto la sua responsabilità. È evidente che un decreto-legge viene deliberato con particolare ponderazione nei previsti casi di necessità ed urgenza. Ed è ben giusto che, in considerazione degli effetti normativi che esso immediatamente produce, sia fatto richiamo alla responsabilità politica del Governo. Ma nella Costituzione non vi è il minimo cenno di un'assimilazione della non approvazione di un decreto-legge al diniego della fiducia con conseguente obbligo di dimissioni del Governo. Ed anzi è previsto che un disegno di legge venga a regolare le situazioni che debbono essere disciplinate in ragione della caduta del decreto-legge. E si consideri poi che, proprio in questo caso, la deliberazione del Governo con la forma del provvedimento di urgenza era imposta dalla necessità di

non mettere in discussione le retribuzioni dei previdenziali, nelle quali, dopo la pronuncia della Corte dei conti, non era più possibile amministrativamente distinguere quel che era lecitamente percepibile e quello che non lo era. Il Governo rispetta la valutazione negativa del Senato sul merito della norma in discussione, ma non trova che ciò significhi sconfessione della sua iniziativa, del resto sollecitata, nel momento dell'emergenza, dalle parti interessate.

Restano dunque ancora e sempre considerazioni di ordine politico che si possono prospettare e che il Governo ha attentamente valutate nei giorni nei quali esso ha voluto esaminare la situazione con scrupolo ed in ogni suo aspetto. Qualche oratore ha fatto riferimento in proposito alle mie personali valutazioni. Debbo dire che indiscrezioni di stampa possono riflettere il doveroso distacco del Presidente del Consiglio in relazione ad una situazione che lo impegna personalmente e che è, del resto, intricata e difficile. Non riguardano la valutazione costituzionale e politica, che è ovviamente collegiale e che non è dettata da sentimenti, ma dal freddo esame delle cose che accadono e che possono accadere e dal senso di responsabilità verso il Paese.

In questa valutazione di ordine politico rientrano le ragioni che il Consiglio dei ministri ha apprezzato e che io qui ho indicato e cioè l'adesione data al provvedimento dai Gruppi di maggioranza e le occasionali assenze verificatesi talvolta per comprovati motivi inerenti a doveri di ufficio. È prevalsa soprattutto la considerazione dell'opportunità di non aprire una crisi probabilmente lunga e difficile che avrebbe avuto almeno un effetto sicuro, di ritardare sensibilmente l'attuazione del programma concordato ed approvato dal Parlamento, per non parlare dei problemi posti dalla esigenza di approvare nei termini costituzionali il bilancio dello Stato.

A queste cose, senatore Veronesi, facevo riferimento, parlando di remore, che la nostra decisione positiva intendeva rimuovere, in ordine all'attuazione del programma. Non mi sarei infatti permesso, specie in questa sede, di avanzare rilievi circa l'atteggia-

mento delle varie forze politiche nello svolgimento del lavoro che il Governo si è prefisso di compiere. E questa è certo una cosa importante, che sta a cuore particolarmente a chi ha disegnato un vasto programma rinnovatore e riscontra ogni giorno quanto sia difficile, senza colpa di alcuno, di portarne innanzi l'attuazione.

A questo fine giova certo, anche se non è di per sé sufficiente, quella più intensa collaborazione, che il Consiglio dei ministri ha auspicato, tra Governo e Gruppi di maggioranza così come una precisa intesa in ordine ad alcuni problemi ed ai ritmi di attuazione del programma. È un'esigenza avvertita da più parti e che Governo e forze politiche che lo compongono intendono soddisfare nel più breve tempo possibile, tenuto conto delle quotidiane e non eludibili scadenze che ci troviamo a dover fronteggiare. Ciò non significa mettere in discussione la formula di Governo alla quale, oggi come ieri, sembra assai difficile indicare alternative, ma anzi parlare di questa riconfermata validità e disponibilità, per sciogliere ancora qualche nodo — e tanti ne sono stati già sciolti — che può appesantire questa preziosa collaborazione e diminuirne l'efficacia e la capacità realizzatrice.

Non mi soffermerò naturalmente su alcuni temi specifici che sono stati evocati e sui quali il Governo farà conoscere nella sede e nel tempo appropriati il suo avviso. Agli onorevoli senatori, i quali mi hanno domandato quali novità, quali puntualizzazioni e quali prospettive io porti in questo dibattito, risponderò semplicemente che il Governo è oggi dinanzi al Parlamento con la sua fisionomia ed il suo programma, con il proposito di mantenere inalterato il suo significato politico e di portare innanzi le attuazioni alle quali si era impegnato. È per questa fedeltà a se stesso che esso ottenne la fiducia e ritiene di poterla ancora ottenere.

Con troppa facilità si è parlato qui di una inarrestabile dissoluzione di questa maggioranza e si sono considerate difficoltà, che sussistevano ieri ed ancora in parte sussistono oggi, come capaci di fiaccare la nostra volontà di lavorare insieme nell'interesse del Paese, di servire proprio con la

nostra solidarietà la democrazia italiana, di andare avanti con coraggio, oggi ancora, sulla via della pace nella sicurezza, della cooperazione internazionale, specie in Europa, dello sviluppo equilibrato, della giustizia sociale, della libertà politica e civile nel nostro Paese. Non sarò io a svalutare le forze che questa esperienza democratica ha sprigionato e la difficile esigenza di conciliare le ragioni della libertà con quelle della solidarietà e dell'ordine sociale. Sono consapevole, senatore D'Andrea, delle cose nuove e dei problemi nuovi che sono nel Paese. Può darsi che noi siamo mancati in qualche modo di fronte alla grandezza del compito e che la nostra solidarietà di valutazione e di azione sia stata meno pronta di quanto non sarebbe stato desiderabile. Ma resta da provare che diverse solidarietà avrebbero potuto meglio reagire a questa difficile società in movimento.

Perchè abbiamo coscienza di quel che si muove nel mondo ed in Italia, perchè crediamo che a questa situazione nuova e ricca insieme di pericoli e di possibilità si adatti questa collaborazione, noi restiamo al nostro posto, nella fiducia di potere fronteggiare le difficoltà sempre risorgenti e di potere dare all'Italia, in un costante affinamento della nostra azione, una guida politica adeguata alla realtà, essa stessa nuova, di oggi ed alle prospettive del domani. (*Vivissimi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato un ordine del giorno, a firma dei senatori Gava e Lami Starnuti. Se ne dia lettura:

**Z A N N I N I**, Segretario:

« Il Senato della Repubblica,

udite le comunicazioni del Governo, concordando sulla sua decisione di non presentare le dimissioni e sul suo proposito di attuare il programma,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

**P R E S I D E N T E**. Comunico che su questo ordine del giorno il Governo ha posto

la questione di fiducia. Pertanto la votazione di tale ordine del giorno avverrà per appello nominale.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O**. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le scialbe dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio, appena ravvivate dalla sua replica odierna, ci sono apparse particolarmente inadeguate alla serietà della situazione presente.

L'onorevole Moro poteva trarre dal voto di giovedì in Senato le conseguenze che voleva, assumendosene, nella sua sensibilità politica, la relativa responsabilità, ma doveva affrontare la situazione quale è nella sua drammatica realtà ed esporla apertamente al Parlamento.

Vi sono invece tre circostanze di fondamentale importanza che sono state negate, sminuite o sottaciute.

Anzitutto l'importanza del voto di giovedì scorso e del disegno di legge che lo aveva determinato, disegno di legge che più volte, nel corso della votazione degli articoli, aveva indotto il Presidente del Consiglio a porre su vari emendamenti la questione di fiducia.

Poco interessa rilevare ora fino a che punto gli emendamenti onorati dalla richiesta della fiducia coincidevano con gli emendamenti introdotti dalla Camera, e nemmeno interessa molto commentare ora l'articolo 94 della Costituzione. Il Governo manifestamente attribuiva, e con ragione, al disegno di legge tanta importanza da legare alla reiezione di alcuni emendamenti, e cioè ad alcune parti del disegno di legge, la propria esistenza ed ora sembra divenuto indifferente alla reiezione dell'intero disegno di legge, e cioè al tutto. Può darsi che il dettato costituzionale sia formalmente rispettato, ma certo non sono altrettanto rispettati la logica e il senso comune.

In secondo luogo, il voto di giovedì non era un voto tecnico, come si è detto, ma un voto chiaramente, squisitamente politico. Come si può sostenere il contrario? Tutti gli articoli della legge erano stati approvati;

tutti gli emendamenti introdotti, bene o male, dalla Camera erano stati approvati; e poi è mancata l'approvazione della legge nel suo complesso.

Ciò significa la precisa volontà politica di rigettare una legge, non perchè non fosse in sè accettabile, ma come atto di disapprovazione verso il Governo che l'aveva presentata e come gesto di protesta per il modo con cui l'aveva trattata nel corso del suo *iter* parlamentare.

Se questa non è politica, c'è da chiedersi quando si possa parlare di politica.

In terzo luogo il disegno di legge è caduto per opera della maggioranza, o almeno col concorso della maggioranza.

Si sono dette in proposito cose assurde. La grande stampa governativa ed anche il Presidente del Consiglio hanno parlato di assenze, come se non vi fossero state assenze anche nelle file dell'opposizione, come se apparisse probabile e verosimile che gli assenti della maggioranza fossero meglio disposti verso la legge che non i presenti della maggioranza stessa.

Si è giunti a dire che, essendovi stato un inizio di votazione per alzata e seduta, molti rappresentanti della maggioranza erano già usciti, come se non fosse a tutti noto che, nelle votazioni per alzata e seduta, nessuno esce dall'Aula, nessuno abbassa la mano prima della proclamazione del voto.

Sono argomenti meschini, perchè sta di fatto che il Governo aveva la sua maggioranza anche giovedì scorso. Non era troppo larga, ma la maggioranza c'era. Basta leggere l'elenco dei votanti per vederlo. Ma tale maggioranza gli è mancata, in misura probabilmente maggiore di quanto non appaia dai risultati numerici.

Di queste cose il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto, a nostro avviso, dare atto e, in base ad esse, assumere le proprie decisioni anche se verosimilmente sarebbero state diverse da quelle che poi ha assunto. Anzi, meglio che « verosimilmente », conviene dire « ovviamente », per ripetere l'avverbio prescelto prima del voto da una importante agenzia di stampa di parte socialista.

Ebbene, onorevoli colleghi, il voto di giovedì scorso non è che una caduta di più nel

penoso cammino del Governo e non sarà certamente l'ultima. Può darsi che tra poco esso ritrovi la sua maggioranza nella votazione per appello nominale; ma che fiducia sarà mai questa che si rivela soltanto quando pesa sul voto la disciplina di partito, con tutte le conseguenze che essa comporta, e che non si ritrova quando ciascuno è libero di votare secondo il proprio convincimento? È diffusa nel Paese la sensazione che non si può continuare così. Un mese fa si parlava di verifica.

Il Governo allora l'ha ritenuta superflua, forse non presagendo di doverla sperimentare così presto in Senato. L'ha ritenuta superflua non perchè regnasse l'accordo, ma perchè ha giudicato preferibile in quelle condizioni attenersi al *quieta non movere*, perchè ha avuto paura di guardare al fondo delle cose. E ha parlato di compromesso raggiunto. In realtà questi vostri accordi, signori del Governo, non meritano nemmeno il nome di compromessi. I compromessi possono essere necessari ed anche utili in politica, ma devono essere fatti nella chiarezza: io faccio questo e rinuncio a quest'altro, e tu altrettanto. Non ci sarebbe allora niente da ridire. Ma quando si pretende di essersi messi a posto con la semplice e, sia pure, sapiente stesura di frasi ambigue e polivalenti, in cui ciascuno è libero di leggere quello che gli conviene e di interpretarlo come gli conviene, allora non si fanno degli accordi e nemmeno dei compromessi, si creano soltanto degli equivoci, si fanno dei pasticci che poi si pagano, come questa volta si è pagato. Altrettanto potrà avvenire domani per la questione della Federconsorzi, dopodomani per la scuola materna e così via, di giorno in giorno, di settimana in settimana. Ma in questo modo non si governa il Paese.

Se si deve restituire la politica italiana alla sua efficienza, alla sua saggezza, prima ancora alla sua dignità, è necessario, è urgente che il Governo sappia quello che vuole, che il Presidente del Consiglio possa fare qualcosa di più e di meglio della parte del mediatore e che la maggioranza si decida a mettere d'accordo i suoi voti segreti con i suoi voti palesi.

Questo è veramente il minimo che si può chiedere. Poi si potrà parlare di una politica del Governo, anche se sarà necessario combatterla. Se questo minimo non si riesce ad ottenere, allora si deve riconoscere che la situazione è ancora più grave di quanto pensiamo, che non si tratta più di una crisi di Governo da aprire o da evitare, ma che siamo già e perennemente in una ben maggiore crisi, destinata a disorientare il popolo italiano e a ripercuotersi, a lungo andare, sulle nostre istituzioni. Del che noi, gruppo di opposizione, siamo i primi a rattristarci, anche se non intendiamo rassegnarci.

Le elezioni non sono lontane. Quali indicazioni, quali prospettive, quali speranze intendete dare, signori del Governo, agli italiani? Forse quella di veder continuare per altri cinque anni le attuali condizioni, l'attuale marasma? Di perpetuare non il centro-sinistra, ma la crisi del centro-sinistra per tutta la prossima legislatura? Di offrire al Paese, in luogo di un Governo, il fantasma di un Governo, il fantasma di una maggioranza? Noi ci rendiamo conto delle difficoltà obiettive del momento, delle difficoltà della situazione e non intendiamo essere faziosi e tanto meno ingenerosi. Ma è veramente gran tempo di fare un serio esame di coscienza e di guardare all'avvenire. Tale visione dell'avvenire, tale preoccupazione per l'avvenire sovrastano e superano il problema di oggi e lo superavano anche prima che giungesse a mortificarlo il gelido ordine del giorno sul quale si vota, sul quale il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia.

Si racconta che per molto tempo ci si sia affaticati intorno a quelle poche, povere parole e, se è vero, non si può certo dire che il risultato sia stato pari allo sforzo.

Si approvano nell'ordine del giorno le comunicazioni del Governo e, poichè nelle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio, a parte il richiamo di rito al non meglio definito programma, altro non vi è che il proposito di non rassegnare le dimissioni, in realtà questo soltanto si approva.

Non vi era motivo di dubitare di tale corrispondenza di amorosi sensi, ma l'approvazione è, in fatto, superflua, perchè la decisione circa le sue dimissioni spettava al Go-

verno, al Governo soltanto, il quale non doveva dare l'impressione di appellarsi per un voto parlamentare all'opinione dei partiti della sua maggioranza.

Oltre a questo non traspare dall'ordine del giorno o, meglio, dalle due firme ad esso apposte che una generica, sebbene inespressa, volontà di approvare la politica governativa e una altrettanto implicita rinnovazione di fiducia. L'ordine del giorno non vale in sè, per quello che dice o non dice, ma serve soltanto come strumento formale per permettere alla maggioranza di ritrovarsi e nuovamente raccogliersi sotto le note insegne. È poco, è molto poco; è tuttavia abbastanza per rendere inevitabile il voto contrario del Gruppo liberale. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

**P E R N A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni che ha testè fatto il Presidente del Consiglio dei ministri pongono il suggello ad una discussione alla quale il Governo si era inizialmente rifiutato, che esso aveva poi consentito di fare con brevi dichiarazioni e nel corso della quale, e fino alla fine, si è rifiutato di prendere posizione sui veri problemi politici che hanno dato luogo alla discussione stessa.

Siamo arrivati al punto che, avendo ancora una volta il Governo posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno Gava, Lami Starnuti, non si è nemmeno dato lettura dell'ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo; forse nel timore che qualche senatore appartenente alla maggioranza avrebbe preferito votare il nostro ordine del giorno e non quello del senatore Gava.

Del resto, il Presidente del Consiglio, trattato ieri con freddezza dall'intero Senato quando ci ha letto la piccola pagina delle sue scarse e reticenti dichiarazioni, oggi ha avuto solo l'applauso del Gruppo democristiano fra la palese ostilità, l'indifferenza o l'umiliazione di gran parte degli appartenenti al Gruppo socialista. Queste accoglienze te-

stimoniano che non siamo affatto usciti dalla crisi.

Il ricorso al voto di fiducia è la prova che si vuole evitare la crisi imponendo alla maggioranza un comportamento obbligato. E lei, onorevole Moro, ci viene a dire che questo fa per deferenza al Presidente di questa Assemblea. Ma lei è stato chiamato qui dall'intero Senato, da un voto del Senato, a cui ha partecipato la maggioranza respingendo una sua legge. E non è affatto vero quello che lei ha detto poco fa, quando ha preteso di sostenere che nella prima lettura del disegno di legge di conversione del decreto sui previdenziali si era determinata già una larga maggioranza a scrutinio palese. È ben vero che si determinò una maggioranza, ma nessuno allora andò a fare la prova di resistenza per vedere quanto contassero in quella maggioranza i voti positivi del Partito liberale italiano. Solo alla fine della seconda lettura, dopo tutti gli episodi che conosciamo, e solo con il voto segreto, almeno sei appartenenti alla sua maggioranza le hanno votato contro. A questi sei od anche ad altri, se ve ne sono, lei oggi con metodo illegale vuole imporre, attraverso la fiducia, di concederle la possibilità di andare avanti.

È un metodo illegale, che continuiamo a contestare. Non ci contentiamo delle lezioni di diritto costituzionale che ci vengono fatte all'ultimo momento. Contestiamo il diritto del Governo di porre la fiducia in tal modo e di farlo oltretutto con l'aria di chi non ha nulla da temere. Invece di affrontare con coraggio una discussione politica, invece di rispondere ad argomenti con argomenti, invece di dar prova di volontà chiara e di senso di responsabilità, si trincerava dietro argomenti formali per porre infine un ricatto alla sua stessa maggioranza.

Noi non facciamo parte della maggioranza. Ne siamo stati esclusi e delimitati ma ne siamo fieri, perchè possiamo difendere i diritti anche dei colleghi che appartengono alla maggioranza (*applausi dall'estrema sinistra*), perchè difendiamo i diritti del Parlamento italiano. Perciò le diciamo, signor Presidente del Consiglio, che mai si era visto in quest'Aula un comportamento così infido, così sornione, così inaccettabile e che deci-

samente lo respingiamo augurandoci che tutto il Senato vorrà presto respingerlo.

Anche il testo ambiguo, reticente, palesemente confuso pur nelle sue poche parole, dell'ordine del giorno Gava-Lami Starnuti, ci indica in quale situazione ci troviamo: « Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Governo, concordando sulla sua decisione di non presentare le dimissioni e sul suo proposito di attuare il programma, le approva e passa all'ordine del giorno ». Si è tanto discusso ieri sulle cacofonie. Lasciamo stare le cacofonie verbali. Se c'è una evidente e stridente cacofonia politica essa è in questo documento ed è nel fatto che lei vi pone la fiducia del Governo. Si pretende che il Senato si acquieti e prenda atto che la maggioranza dice di sì tutte le volte che è chiamata con l'appello nominale, mentre si aspetta da quel processo di chiarificazione — che il giornale della Democrazia cristiana stamattina ha presentato come felicemente avviato — che si risolvano i problemi interni della maggioranza, quelli di cui lei non ha voluto parlare ora nella sua replica. Ma quale sia la vera prospettiva che sta davanti al Paese, al Parlamento, alla stessa maggioranza, con parole meno ambigue, meno infide, meno sornione ce lo ha spiegato assai chiaramente, prima in inglese e poi, nel dubbio di non essere stato capito, in italiano, il senatore Gava questa mattina...

G A V A . Non conosco l'inglese.

P E R N A . ... quando ha detto al Senato e al Partito socialista unificato che siamo ormai nel clima della vigilia elettorale; vigilia lunga perchè manca più di un anno alle elezioni, ma che potrebbe essere assai più corta se — lo ha precisato appunto in italiano il collega Gava — si determinasse quella crisi di Governo che a suo giudizio porterebbe irrimediabilmente all'impossibilità di costituire un nuovo Governo.

Poco fa anche il Presidente del Consiglio ha fatto più cautamente un accenno a questo argomento, quando ha detto che una crisi in questo momento avrebbe almeno (e ha sottolineato l'avverbio) l'effetto di rallentare l'attuazione del programma di Governo.

Ci sia consentito di dire per inciso che, mentre siamo persuasi che queste minacce non abbiano un fondamento reale nella situazione del momento e che comunque sarebbe doveroso sperimentare i necessari tentativi prima di arrivare a conclusioni del genere, tuttavia da parte nostra non c'è nessun timore, onorevole Gava, se la vigilia elettorale dovesse essere più breve di quella prevista dalle ordinarie scadenze costituzionali. Nessun timore per noi, nessun timore per l'opposizione di sinistra, nessun timore per le masse lavoratrici e democratiche. Queste non vi permetterebbero di fare una campagna elettorale in cui si accendano immaginari roghi e si corra appresso a simboliche streghe, perchè molto hanno imparato dall'esperienza di questi anni e degli ultimi mesi e hanno maturato la convinzione profonda e ragionata che bisogna andare ad un cambiamento. Nessuna minaccia, perciò, nessun ricatto... (*Vivace interruzione del senatore Pignatelli. Repliche e proteste dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, prego, lascino parlare il loro collega.

**P E R N A .** Grazie, signor Presidente. Nessuna minaccia, nessun ricatto potrà fermare il moto delle forze democratiche di opposizione che si muovono per creare una politica nuova al posto del vuoto aperto dal fallimento del centro-sinistra. Nessuna minaccia, nessun ricatto ai lavoratori italiani, di qualunque categoria, i quali sentono sempre più urgentemente la necessità di fare sul serio un programma serio e non di continuare a recitare a parole un programma inesistente. Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha parlato di un programma tanto bene e faticosamente disegnato. Ma anche di questo argomento è stata fatta giustizia stamattina nell'intervento del senatore Gava. Questi, rivolgendosi ai suoi alleati di Governo, ha detto: « Cosa volete fare? Volete restare nella nostra barca? Volete arrivare al 1968 occupando le poltrone ministeriali? Va bene, e allora non ci parlate più di cose difficili, preoccupanti o imbarazzanti. Contentatevi che si approvino i bilanci » anzi il senatore

Gava, se male non ho sentito, ha parlato di bilancio, solo di quello per l'esercizio 1967 « contentatevi che si approvi il programma economico quinquennale e qualche urgente provvedimento sociale ». Nessuna riforma istituzionale, nessuna riforma politica, nessuna riforma della legislazione familiare, nessuna incisiva riforma strutturale, dunque, è nelle intenzioni della Democrazia cristiana. E l'onorevole Gava, il quale è da tempo abituato a far pesare la sua volontà e quella del suo Gruppo sugli alleati, non ha certamente agito per esclusiva iniziativa sua e dei suoi colleghi di Gruppo. Ieri sera egli si è incontrato con altri autorevoli esponenti della Democrazia cristiana fra i quali il Presidente del Consiglio Moro presso la direzione del suo Partito ed ha concordato questa linea e i mezzi per farla trionfare. Ciò viene ben chiaramente indicato nel comunicato in neretto della prima pagina del « Popolo » di questa mattina. Il programma — ciò che era rimasto dell'originario programma del centro-sinistra — i famosi quattro punti determinanti e qualificanti — l'urbanistica, la scuola, la programmazione e le regioni — a che punto sono? Credo inutile passare adesso in rassegna simili argomenti, ma ognuno di noi comprende come stiano realmente le cose. Ognuno si rende perfettamente conto che, nel momento in cui si ricorre a una verifica politica al di fuori del dibattito parlamentare, già la Democrazia cristiana si è messa in mano le carte per scartare tutte quelle parti del programma che non le fanno più comodo.

Onorevole Moro, quando lei era Segretario del partito della Democrazia cristiana, in una occasione analoga a questa, quando il primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani si trovò, dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica, ad affrontare il problema se dar vita o no alle regioni, quando si parlava di difficoltà dei tempi tecnici, mise in piazza le carte del suo Partito. Lei disse allora — se non ricordo male — che le regioni sono indubbiamente la più importante riforma politica democratica prevista dalla Costituzione, ma aggiunse che a tale riforma non si sarebbe potuto andare se non quando i socialisti avessero

garantito che in tutte le regioni sarebbero entrati nelle Giunte con la Democrazia cristiana. Adesso questa garanzia ce l'avete, ma le regioni non le volete ancora fare. Non vi degnate nemmeno di accedere ad una discussione sui tempi, i modi, i contenuti dell'azione parlamentare e dell'impegno di Governo per andare all'attuazione delle regioni. Soltanto alcuni uomini del vostro Partito, con iniziative lodevoli ma personali, cercano di contribuire in qualche modo alla soluzione di questo problema. Del programma di un anno fa c'è rimasto soltanto il disegno: fatto con belle parole e bei colori, ricco di tanti ghirigori, ma sempre più scolorito e vago. Intanto sul tavolo delle questioni quotidiane il Governo si trova oggi problemi molto precisi e gravi da risolvere: come il nodo della Federconsorzi e il nodo della cedolare. Ma di questi lei ha detto che non voleva occuparsi. Ma come si può non occuparsene?

Questa mattina « Il Popolo » — mi dispiace di dover continuare a fare questa citazione, ma mi pare che sia illuminante — ha pubblicato un resoconto che, si dice, riflette le opinioni espresse nella riunione fatta ieri sera. In questa specie di comunicato si sottolinea che le proposte del Presidente del Consiglio circa i rendiconti della Federconsorzi corrispondono pienamente alle proposte già fatte dalla Democrazia cristiana. Vedo che il senatore Gava mi dà ragione, una volta tanto, il che dimostra che non c'è nessuna proposta nuova, che il Presidente del Consiglio si muove sempre sulla vecchia linea della Democrazia cristiana. Con la richiesta del voto di fiducia si vuole dunque dire al Partito socialista: dateci il voto, se volete conservare i vostri Ministri, e poi della Federconsorzi discuteremo come piace a noi.

Onorevoli colleghi, oggi è il 14 febbraio; la cedolare secca scade tra nove giorni. Nessuno è riuscito a capire o ad intuire tuttavia quali siano le intenzioni del Governo. C'è stato un Ministro, forse più di uno, il quale ha fatto in proposito delle dichiarazioni che sono apparse quanto meno imprudenti, tenuto conto del movimento della borsa di questi ultimi tempi. Non chiederemo di avere adesso una risposta, perchè non siamo

certo adusi a frequentare gli ambienti della borsa, nè vorremmo chiamate di correo in aggio. Ma vogliamo farvi notare che, dopo lo scandalo Agnelli e dopo quanto si è discusso sull'argomento, l'attuale Governo non è stato capace di discuterne nemmeno nel momento in cui si è fatta, nei giorni scorsi, la *pre-verifica*, talchè si è saputo che si era parlato di questo o di quello, ma l'argomento della cedolare non era stato sfiorato neanche indirettamente.

Il Paese non riesce a comprendere qual è la politica verso la quale ci si avvia; non riesce a comprendere perchè tutto questo debba essere giustificato da un atteggiamento come quello che si è tenuto qui ieri ed oggi. Per capire si deve scavare più a fondo, e quindi constatare che ormai l'esperimento di centro-sinistra e la stessa formula politica che lo sostiene hanno esaurito il loro corso.

Certo, se ci sarà qui un voto favorevole, se ci sarà un analogo voto alla Camera, il Governo di centro-sinistra potrà anche sopravvivere a sè stesso. Ma voi avrete già compiuto il vostro tempo, e tutto ciò che ancora farete e direte o tenterete sarà soltanto pagato dal popolo italiano. In definitiva però, ce lo auguriamo, sarà pagato da coloro che se ne rendessero responsabili.

Si è detto più volte da parte dei colleghi della Democrazia cristiana che l'onorevole Moro era troppo affezionato alla formula del centro-sinistra per sentire sempre in modo preminente, come essi avrebbero voluto, gli interessi di partito. Abbiamo tutti sentito qui e a Montecitorio più di una volta questa battuta: « Moro? Parli del Presidente del Consiglio o del Segretario del centro-sinistra? ». Evidentemente quelle voci sono arrivate fino agli uffici di Palazzo Chigi, ed evidentemente il Presidente del Consiglio si è reso conto che gli conveniva mutare rotta, per diventare più ubbidiente e di più sollecita osservanza agli ordini che vengono da Piazza del Gesù. Lo ha dimostrato con la replica di oggi e con la dichiarazione di ieri, e già prima con la inopinata, incredibile dichiarazione fatta in quest'Aula nei confronti del ministro Tremelloni quando si discuteva l'affare del SIFAR.

Ci fu allora un esponente della maggioranza, il senatore Bonacina, il quale si risentì di quell'atteggiamento e disse chiaramente che il Partito socialista unificato non poteva accettare un comportamento del genere e che egli richiama il Presidente del Consiglio dei ministri ai suoi doveri di capo di una coalizione. Che cosa ha risposto la Democrazia cristiana? Soltanto un corto, sprezzante commento sul « Popolo ». Nessuna risposta responsabile da fonti responsabili.

Lei ci dice che prossimamente, in sedi competenti e appropriate, a mano a mano che procederanno i tempi della verifica, il Governo affronterà una per una le questioni relative al suo programma. Ma c'è questa questione che prima di tutte dovete chiarire di fronte al Paese: chi siete voi che sedete a quel banco di ministri, che appartenete a due partiti apparentemente uniti in una collaborazione ministeriale, nel seno della quale però tante e così profonde e laceranti contraddizioni si sono operate?

Si è perfino detto, mentre entravamo in Aula, da parte di colleghi del Partito socialista unificato, che la grande maggioranza degli appartenenti al Gruppo non aveva letto l'ordine del giorno concordato fra il senatore Gava e il senatore Lami Starnuti. (*Interruzione della senatrice Giuliana Nenni*).

**G I A N C A N E**. Non è vero! Si sbaglia! Le lasci dire a noi le cose nostre! (*Replique dall'estrema sinistra*).

**P E R N A**. Non sappiamo se sia vero, ma è stato detto. Ma non è molto importante sapere da chi sia stato detto; anche se, nel caso la collega Nenni insista, noi potremo darle i nomi. Non è tanto importante saperlo, quanto piuttosto rendersi conto dell'atmosfera di perdurante disagio, di evidente malcontento e profondo dissenso che continua a permanere nella maggioranza. Al punto che, mentre nel documento attribuito alla direzione democristiana dal « Popolo » di stamattina si parla della Federconsorzi soltanto ricordando i rendiconti, nel comunicato della Segreteria del Partito socialista unificato di stamane si parla dei conti e

della riforma della Federconsorzi. Basterebbe questa piccola differenza per indicare a che punto siamo effettivamente arrivati.

Pertanto, signor Presidente — e sono affermazioni che faccio con senso di responsabilità, senza dimenticare affatto il dovere di ogni parlamentare e dell'opposizione di condurre un civile colloquio — noi del Gruppo comunista affermiamo che non abbiamo più un Presidente del Consiglio degno di questo nome. Un primo Ministro che, dopo i gravi fatti accaduti l'uno appresso all'altro durante due e più mesi, non ha il coraggio di venire ad un confronto aperto, leale, responsabile con il Parlamento e con la sua stessa maggioranza; un Presidente del Consiglio che riesce ad avere un po' di grinta soltanto quando deve richiamare all'ordine gli appartenenti all'altro partito della maggioranza, ma mai gli appartenenti al Partito al quale egli stesso appartiene; un Presidente del Consiglio il quale ci ha fatto stasera la squallida lettura di un documento pseudo-giuridico con il quale egli vorrebbe legittimare una prassi politica inammissibile e ingiustificabile, non è degno di rappresentare il Paese. (*Vivacissime proteste dal centro. Vivissimi prolungati applausi dall'estrema sinistra*).

È vero: si possono trovare sempre degli appartenenti al Parlamento che gli diano il voto, un voto dato più o meno liberamente, dato che i voti che chiede il Presidente del Consiglio sono ormai spesso voti di fiducia. Si possono trovare persone che si illudono che l'onorevole Moro possa rivitalizzare la agonizzante formula del centro-sinistra. Ma nessuno, neanche gli appartenenti alla maggioranza, potrà negare che è convinzione ormai generale che i Governi presieduti dall'onorevole Moro rappresentano nella storia politico-parlamentare italiana un fatto del tutto eccezionale. Lei, onorevole Moro, ha superato ogni primato. Questo è il terzo Governo che lei presiede. Ognuno dei Governi che lei ha diretto è vissuto più o meno un anno, e quest'ultimo lei cerca di salvarlo con l'espedito che ha inventato adesso. Il primo Governo aveva un programma disegnato più in grande del secondo, il terzo aveva un programma disegnato più in piccolo

del secondo. Oggi di tutti quei programmi è rimasta soltanto la volontà della Democrazia cristiana di fare il bilancio, di accontentare i socialisti con il voto sul programma economico e di affrontare alcuni non definiti problemi sociali nella lunga vigilia elettorale che ci separa dal 1968.

Questa è la realtà nella quale viviamo. E se non bastasse — e ancora una volta, signor Presidente, vorrei pregare i colleghi di un minimo di cortesia, perchè è lontana da noi ogni abitudine di pronunciare parole che non siano commisurate alla sostanza degli avvenimenti — ... (*Commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E. Non mi pare, senatore Perna.

P E R N A . Lei mi conosce, signor Presidente, io non chiedo nessun attestato da lei. (*Vivaci commenti dal centro*).

Se non bastasse, dobbiamo aggiungere che allo squallore di questa situazione, all'evidente fallimento, alla crisi palese del Governo e della formula di centro-sinistra, si accompagna un'inquietudine della Nazione, un profondo sentimento, un'emozione appena repressa della grande maggioranza del Paese che non è sicura che, così come è governata oggi, i principi fondamentali della legalità repubblicana, della moralità pubblica e della democrazia siano salvaguardati fino in fondo.

Voi, signori del Governo, avete preso sottogamba l'interrogazione che ha presentato giorni fa il collega Vergani insieme con altri. Il collega Vergani ha inutilmente chiesto in una seduta recente che fosse messa all'ordine del giorno, e a quella interrogazione si è riferito anche stamattina il collega Valenzi. Ebbene, sappiate che noi abbiamo le prove irrefutabili che, mentre si discuteva qui al Senato in presenza dell'onorevole Moro e dell'onorevole Tremelloni delle gesta del SIFAR, in Italia i carabinieri facevano atti di persecuzione politica e di spionaggio politico contro onesti cittadini, contro cittadini democratici. Abbiamo le prove provate ... (*Vivacissime proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciamo silenzio!

P E R N A . Abbiamo le prove, signor Presidente (*commenti dal centro, proteste dall'estrema sinistra*), e se il Governo non vorrà rispondere, ammesso che il Governo resti in carica, consegneremo queste prove al Presidente del Senato, perchè sia chiaro che le abbiamo consegnate ad un'autorità della Repubblica. Poi vedremo come andrà a finire questa storia.

Onorevoli colleghi, qual è la situazione, nei rapporti interni alla maggioranza e nei rapporti con l'opposizione e con il Paese? C'è stato il grave caso di Agrigento. Circa due mesi dopo che se ne era discusso qui, è sorta ad Agrigento una agitazione, che non voglio qualificare per non suscitare altre esagitate proteste: un'agitazione condotta nel modo che sapete, fino ad arrivare alla invasione di uffici pubblici e al furto di documenti riservati che riguardavano il regime edilizio di quella città.

È questo un caso veramente esemplare. Per una volta che un Ministro socialista, in modo completo o limitato non importa giudicare ora, ma comunque con la convinzione morale di adempiere ad un dovere del suo ufficio di Ministro della Repubblica, aveva cercato di andare fino in fondo, la Democrazia cristiana locale, legata a quegli appaltatori, a quegli organizzatori di affari, a quello sviluppo edilizio disordinato e convulso; la Democrazia cristiana locale, nel cui interno nemmeno esiste un minimo di vita democratica; quella Democrazia cristiana che ha legami almeno politici tanto stretti con un Sottosegretario democristiano che è ancora nel Governo, l'onorevole Giglia, ha organizzato il 19 dicembre i noti fatti. Come è possibile che vadano insieme il ministro Mancini e il sottosegretario Giglia a presentarsi al Paese a rendere il conto dei fasti e nefasti del centro-sinistra? E, per passare a un argomento meno sciagurato e grave, come è possibile, che dopo mesi e mesi di polemiche tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana a proposito della legge sulla scuola materna, modificata nel testo presentato al Senato rispetto a quello discus-

so alla Camera, non notare che l'onorevole Codignola, responsabile della Commissione della scuola del Partito socialista unificato, confermato in questo incarico dopo il congresso dell'unificazione, non è stato nemmeno sentito sull'accordo che si è fatto qui in Senato tra alcune persone non sufficientemente rappresentative del PSU? E dopo che si è imposto al Partito socialista unificato al Senato questo accordo, contro il quale ha protestato pubblicamente l'onorevole Codignola, subito dopo l'onorevole Moneti, democristiano, relatore del disegno di legge, ha trovato modo, nell'ultima seduta della Commissione istruzione, di avanzare il dubbio che quel testo forse non vada troppo bene e ha detto che bisogna fare ulteriori mutamenti, incoraggiando l'idea di qualche doroteo di stretta osservanza di mettere nuovi bastoni, dopo un viaggio così lungo, fra le ruote del carro della scuola materna. E come è possibile, onorevoli colleghi, che quando un tal senatore Messeri prende la nave o l'aereo e intasca indennità di missione per andare a compiere all'estero gesti che screditano il prestigio del Paese e ne compromettono probabilmente anche i buoni affari, come è possibile che, di fronte a un avvenimento del genere, non si trovi nessun democratico cristiano — nessuno, a cominciare dal Presidente del Consiglio dei ministri — che abbia una parola se non altro di solidarietà con quel vecchio socialdemocratico, con quell'atlantico di antica fedeltà che è l'onorevole Tremelloni, il quale invece, di fronte all'attacco di un senatore Messeri, diventa un pericolo marxista? Come è possibile che accadano tutte queste cose? Mi si potrà rispondere che possono accadere perchè in fondo questo stile si sta assumendo anche da parte di altri. Ne abbiamo avuto recentemente una manifestazione, quando abbiamo saputo che il collega Bonacina, dopo avere sfidato pubblicamente l'onorevole Bonomi ad un contraddittorio sulla Federconsorzi, è stato chiamato giorni fa dalla segreteria del suo Partito a dare un parere sui progetti di riorganizzazione della Federconsorzi e di modifica del sistema dei rendiconti, non più come senatore nè come sfidante di Bonomi, ma co-

me semplice esperto: non più come contraddittore legittimo e necessario, ma come consulente.

Questa è dunque la mortificante prassi dei rapporti tra i partiti della maggioranza e questa è la mortificante prassi che, attraverso il modo di agire di una parte dello stesso Partito socialista unitario, si vorrebbe diffondere in tutto quel partito. Questa, evidentemente, è cosa alla quale occorre porre rapidamente termine; è una cosa alla quale noi riteniamo indispensabile, con ogni mezzo consentito, porre rapidamente termine per evitare che si vada sempre di più incontro a crisi ringoiate e rimangiate che, di convulsione in convulsione, possano portare il nostro Paese ad una situazione sempre più grave.

Questa mattina il senatore Franza, coerente con le sue posizioni ideologiche, se tali possono chiamarsi quelle di chi è rimasto sdraiato sul bagnasciuga, ha detto che l'Italia sotto l'impulso della pressione comunista e dinanzi all'incapacità del Governo si avvia all'anarchia e al caos. No, collega Franza, l'Italia non si avvia a questo. In Italia vi sono potenti forze democratiche e lavoratrici, in Italia vi sono grandi formazioni politiche democratiche, in Italia vi sono forze sindacali organizzate e consapevoli, in Italia c'è un forte spirito antifascista, internazionalista, pacifico. Queste forze, se non troveranno il modo...

**F R A N Z A .** Ci siamo anche noi in Italia!

**D' A N G E L O S A N T E .** C'eravate!

**F R A N Z A .** Ci siamo anche noi in Italia, e ve ne renderete conto! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, non interrompano. Senatore Perna, la prego di concludere; è una dichiarazione di voto!

**P E R N A .** Sono stato interrotto molte volte, signor Presidente.

Queste forze, onorevoli colleghi, di lavoratori, democratiche, pacifiche, sono la gran-

de maggioranza del Paese. Se non troveranno il modo di esprimersi anche attraverso i Partiti che in questo momento ancora costituiscono la maggioranza, troveranno però il modo di raccogliersi intorno ad altre formazioni, ad altri programmi, ad altre idee. Per questo noi tenacemente lavoriamo, lottiamo e combattiamo, e lo facciamo nel nome della democrazia repubblicana e della sua legalità e moralità. Quelle forze, per le quali noi siamo sempre disponibili e disposti, avvertono l'importanza del nostro messaggio unitario, della nostra volontà che si faccia pulizia e si metta ordine, che si dia conto al Paese della gestione del Governo di centro-sinistra. Ed è in loro nome che noi, rivolgendoci al Governo e negandogli quella fiducia che illegalmente ci chiede, vi diciamo: il vostro esperimento è fallito, il tempo delle vostre illusioni è finito. Andatevene! (*Vivissimi, prolungati applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei che questa discussione si mantenesse su un tono pacato. Prego anche i senatori in piedi nell'emiciclo di sgombrarlo e di prendere posto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**NENCIONI.** Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la nostra garbata, cortese, ma distaccata polemica circa le ragioni di carattere costituzionale che avrebbero o non avrebbero potuto suggerire le dimissioni del Governo è veramente in questa discussione naufragata, e riemerge in un certo clima manzoniano lo spirito di Don Ferrante e la sua valutazione del contagio della peste.

Onorevole Presidente del Consiglio, se ella ha la certezza, come ha affermato, della sua maggioranza, per quale ragione lei pone la fiducia sull'ordine del giorno espresso dalla maggioranza stessa? Ella riafferma che questa sua maggioranza è solida e che solo un incidente tecnico ha potuto momentaneamente incrinarla, per assenze, ella ha detto, e ha aggiunto nella sua replica, assenze in gran parte giustificate.

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, perchè insistere con la questione di fiducia per drenare i consensi e le coscienze con quella *vis* compulsiva di cui abbiamo nella nostra cortese polemica parlato? Sottoponga l'ordine del giorno alla libera valutazione dei senatori della sua maggioranza e così vedremo in realtà se questa maggioranza sussiste ancora o se questa maggioranza si è vanificata come sembrava, onorevole Presidente del Consiglio, nell'apparenza che è sostanza, nel momento in cui tutti i senatori del Gruppo dell'ex Partito socialista italiano, fatte le debite eccezioni, con l'aggiunta di frange dell'ex Partito socialdemocratico hanno mantenuto un atteggiamento ostile nei suoi confronti.

Il senatore Bonacina non ha applaudito, il senatore Viglianesi non ha applaudito, il senatore Banfi non ha applaudito e sono rimasti perseguiti, fisicamente, dal ministro Mariotti e dai vari persuasori più o meno occulti, anzi direi molto palesi, perchè nel mentre io parlo il senatore Mariotti continua in questa sua opera di persuasore più o meno occulto.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, le hanno riferito, ed in modo particolare il senatore Gava le ha riferito, il discorso che il senatore Viglianesi, che fa parte, fino a prova contraria, di questa sua maggioranza che ella dice così solida, ha pronunciato dinanzi alle Commissioni 1ª e 10ª riunite; discorso riportato dalla stampa di informazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, le voglio ricordare i concetti espressi dal senatore Viglianesi per convincere che le discussioni sulla costituzionalità dell'esigenza di questa crisi sono discussioni meramente accademiche, estranee al caso che ci interessa. Il senatore Viglianesi, puntando il dito sul ministro Bosco come Cicerone verso Catilina (con il pregio della chiarezza e della definitività del suo emendamento contro il difetto dell'interpretabilità foriera di pasticci e di nuove agitazioni cui può dare adito il testo che ci perviene di ritorno), diceva — lo riporta « La Stampa » —: « Perchè tanto esibizionismo di durezza, per poi » — sia pure con strumenti più imbrogliati — « cedere di colpo in sedi extra parlamentari, di-

menticando ed ignorando le condizioni di fronte alle quali sono stati posti i parlamentari del Senato appartenenti alla stessa maggioranza? Una cosa è certa: qui si è abusato della buona fede degli alleati, mentre alla Camera si è voluta offrire una manifestazione che non è certo di buona volontà, che è equivoca, che non rispetta la libera contrattazione, nè gli impegni degli istituti e del Governo, nè il cosiddetto senso dello Stato cui ci si è riferiti, nè la dichiarazione della Corte dei conti ».

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ha letto questa mattina quello che riporta in prima pagina, in grande evidenza, un giornale di informazione come « La Stampa » sull'atteggiamento di un Gruppo della maggioranza? I senatori Bonacina, Vittorelli e Viglianesi sono stati interrogati. Il senatore Viglianesi, Segretario della UIL, ha dichiarato: « Le parole di Moro pongono un preciso problema: o abbiamo sbagliato noi o ha sbagliato il Governo. Per noi, infatti, le modifiche bloccate al Senato sul decreto per i previdenziali sono state poi accolte sostanzialmente alla Camera. Secondo le dichiarazioni di Moro, le cose sarebbero andate invece in maniera diversa. Le valutazioni sono quindi differenti ». « A giudizio dei tre senatori — prosegue "La Stampa" — un ordine del giorno conclusivo dovrebbe limitarsi "a prendere atto" delle comunicazioni del Governo senza comprendere la formula d'uso: le approva ».

E tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio, ci dovrebbe convincere che siamo di fronte ad un incidente tecnico e che il voto del Senato è stata espressione meccanica soltanto della mancanza, per di più giustificata, di alcuni elementi della maggioranza? Questo voto non è stato invece la meditata reazione di appartenenti, oltre che alle opposizioni, anche e proprio a quella sua maggioranza che in questa come in altre occasioni si è vanificata? Crisi endemica, onorevole Presidente del Consiglio, crisi paralizzante che non le ha permesso e non le permetterà quel ritmo nell'attuazione del programma al quale ella, nelle comunicazioni del Governo, si è richiamato. D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio, vo-

gliamo essere realisti? La direzione democristiana all'ultimo momento (lo abbiamo saputo ieri attraverso la televisione) ha deciso di riunirsi venerdì; la direzione socialista ha deciso di riunirsi domani mattina per trattare l'atteggiamento del partito. Ora, data la situazione, non apparente ma reale, del Gruppo socialista in questo e nell'altro ramo del Parlamento, dalle decisioni della direzione socialista dipenderà se questa maggioranza si vanifica o se questa maggioranza a determinate condizioni — quelle condizioni che erano state dettate nella nota lettera che per conto dei socialisti le ha fatto pervenire l'onorevole Nenni, alla quale ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha risposto — è disposta a sorreggere ancora la zattera governativa, oppure se quelle condizioni permetteranno il ricostituirsi di una nuova maggioranza che in questo momento non esiste. Ecco la ragione della crisi, ecco la ragione della interpretazione del voto da parte del Gruppo socialista della Camera, della interpretazione del voto da parte dei senatori Bonacina, Viglianesi, Battino Vittorelli e compagni, ecco la ragione di quel voto contrario. In una breve sintesi: la sconnessione delle tessere che compongono il mosaico governativo.

Il nostro voto contrario all'ordine del giorno Gava e Lami Starnuti, onorevole Presidente del Consiglio, vuole significare soprattutto, per la valutazione che noi facciamo di questa situazione, un appello all'opinione pubblica per la crisi dello Stato che supera la crisi che da tempo travaglia i lavori parlamentari e soprattutto il Governo dello Stato. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

**S C H I A V E T T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un dibattito come questo, caratterizzato da una innegabile pesantezza e da un deficiente vigore ideale e politico, noi abbiamo senza dubbio un debito di gratitudine per colui o per coloro che vi hanno introdotto una nota di umorismo parlan-

do, a proposito del voto di giovedì scorso, di un incidente tecnico. Io non so con precisione che cosa possa significare per questi colleghi un incidente tecnico; ad ogni modo è certo che questo cosiddetto incidente tecnico si è tradotto al momento del voto nella partenza anticipata di un certo numero di senatori, i quali evidentemente mostravano un chiaro disinteresse per le sorti del Governo, e si è manifestato poi con l'apparizione occulta — scusate la contraddizione in termini — di franchi tiratori, apparizione che ha dato luogo ad un palleggiamento di responsabilità estremamente istruttivo tra democratici cristiani e socialisti i quali si accusavano reciprocamente di avere allevato nel proprio seno queste serpi.

Non si tratta quindi di un incidente tecnico, e sarebbe bene che il vocabolario parlamentare da questo punto di vista diventasse più preciso. Si tratta di un incidente di carattere politico che attesta ancora di più la disgregazione progressiva della maggioranza, disgregazione della quale avevamo avuto, proprio nei giorni precedenti il voto di giovedì scorso, delle prove chiare ed impressionanti nei discorsi di due senatori socialisti, i senatori Bonacina e Battino Vittorelli.

I colleghi ricorderanno che il senatore Bonacina, appartenente ad un partito di maggioranza, aveva deplorato il comportamento del Presidente del Consiglio nella controversia insorta tra il senatore democristiano Messeri e il Ministro della difesa. Il Presidente del Consiglio — ha detto il senatore Bonacina — non ha funzionato, come avrebbe dovuto funzionare, da arbitro in questo conflitto, ma ha semplicemente svolto la funzione molto più umile di conciliatore, e dopo aver visto fallire la propria missione conciliatrice si è tirato da parte, lasciando che il suo collega Ministro della difesa fosse oggetto delle contumelie volgari di un senatore della maggioranza appartenente alla Democrazia cristiana.

Quanto al senatore Vittorelli, aveva detto anche qualcosa di più grave, perchè aveva parlato di un problema di carattere istituzionale: aveva parlato della diversità di trattamento imposta dal Governo alla Camera e al Senato. Mentre la Camera non era stata

sottoposta alla disciplina dei voti di fiducia, il Senato aveva invece dovuto discutere la legge sui previdenziali avendo sul petto la pistola, puntata da parte del Governo, dell'imposizione per due volte del voto di fiducia.

Ora, onorevole Moro, quando in una coalizione di maggioranza avvengono cose di questo genere, quando si arriva a delle denunce così aperte e così chiare di responsabilità, è evidente che c'è una disgregazione nella maggioranza. Voi potete cercare di dare dell'ossigeno a questo moribondo, ma è evidente che la salute della maggioranza, la salute del terzo Governo di centro-sinistra non è affatto eccellente.

Io personalmente appartengo ad una vecchia generazione che dà una certa importanza alle parole e agli atteggiamenti politici, e vi confesso che denunce di questo genere, secondo la mia opinione, il mio costume e l'idea che io mi faccio della dignità di parlamentare, avrebbero dovuto provocare di per se stesse una crisi o dei provvedimenti di qualche genere nei riguardi di questi due senatori. Invece non c'è stato nulla, non è successo nulla e, seguendo una prassi largamente accettata oramai, una pratica che è diventata costume, si è cercato di non sottolineare l'incidente e di continuare tranquillamente per la propria strada.

Questo fenomeno di disgregazione della maggioranza è stato aggravato dalla confusione progressiva tra la sfera di competenza dei partiti e quella del Parlamento. Non che i partiti non debbano, con la loro organica disciplina, influire sui loro rappresentanti in Parlamento; ma evidentemente nel seno dei partiti stessi vi sono dei fenomeni di disgregazione, e già oggi i giornali annunciano che questa crisi, che il Governo spera possa essere sanata col voto di stasera, sta per rimbalzare in seno alla direzione del Partito socialista unificato, in cui vi sono dei parlamentari restii a dare quel voto di fiducia che proprio in questo momento un Ministro del terzo Governo di centro-sinistra cerca di imporre con le proprie parole e con le proprie pressioni ai colleghi del Senato.

Venendo al tema centrale del nostro dibattito, per quel che riguarda la responsabilità politica assunta dal Senato col voto di giovedì scorso, è certo che il Senato stesso ha offerto al Governo, con la sua votazione, un motivo serio e indiscutibile di crisi.

Qui si è parlato molto della questione di fiducia e dell'articolo 94 della Costituzione. Su quell'articolo 94 non vi è possibilità di equivoco, ma è stata invece responsabilità di Governo quella di accentuare la pratica dell'imposizione della questione di fiducia collegata all'approvazione di un provvedimento legislativo; pratica che ci fa ricordare il deplorabile costume parlamentare dell'Italia monarchica e pre-fascista, quando i Governi ponevano la questione di fiducia anche su cose di infimo ordine, qualche volta addirittura sulla divisione dei periodi di un ordine del giorno. Una pratica deplorabile che attesta un decadimento del costume parlamentare; una pratica che la stessa dottrina politica ispirata a concetti democratici ha sempre denunciato come sfavorevole al fiorire delle istituzioni parlamentari. È una imposizione che il Governo fa alle libere determinazioni della maggioranza quando questa è chiamata ad approvare o non approvare un singolo provvedimento di legge.

Ma anche nell'ambito di questa pratica, accentuata dal Governo di centro-sinistra, il Presidente Moro si è ben guardato dallo spiegarci perchè, in una situazione singolarmente simile a quella attuale, tra il febbraio e il marzo del 1966, egli abbia scelto una via del tutto diversa. Quando si trattò di presentare il proprio Governo dopo la crisi del febbraio 1966, l'onorevole Moro ebbe a dire testualmente che « una votazione negativa alla Camera dei deputati sulla legge istitutiva della scuola materna statale, la quale costituiva e costituisce un punto essenziale del programma di Governo, una votazione peraltro in contraddizione con un precedente voto di fiducia ottenuto dal Governo sullo stesso oggetto, rese evidente un malessere nella maggioranza e fece apparire opportuna la apertura di una vera crisi per realizzare, con l'intervento del Capo dello Stato e la consultazione di tutti i Gruppi parla-

mentari, quegli obiettivi di chiarificazione politica, di aggiornamento programmatico e di adeguamento della struttura di Governo che ci si era prefissi e che nella nuova situazione apparivano ad un tempo più urgenti e più impegnativi che non si fosse prima pensato ».

Ora, è evidente che la somiglianza tra le circostanze di ieri e quelle di oggi è estremamente suggestiva. Si è verificato proprio lo stesso seguito di fatti. Ma il Presidente del Consiglio ha tenuto un atteggiamento del tutto diverso e nelle sue recenti dichiarazioni ha parlato appunto di una valutazione politica che sta in suo arbitrio e che egli è libero di fare come meglio ritiene. Ma in questa valutazione politica il Presidente del Consiglio evidentemente non ha tenuto conto del fatto che, se vi era nel marzo del 1966 un malessere della maggioranza che lo consigliò a dare le sue dimissioni e a provvedere ad un rimpasto del Governo, questo malessere della maggioranza è molto più forte oggi di quel che non fosse allora.

Questa maggioranza si disgrega giorno per giorno; e se c'è una cosa che ancora la tiene unita, evidentemente questa cosa, questa componente è data soprattutto dalla paura e dai timori inerenti alla prossima consultazione politica del Paese. Si sente che la barca sta andando a fondo e ciascuno cerca di provvedere alla propria salvezza e ai propri interessi, ed è questa paura quella che tiene ancora unita la maggioranza governativa.

Per tutto questo noi non possiamo che confermare la nostra opposizione ai Governi di centro-sinistra, una vecchia opposizione che non è affatto in rapporto con ambizioni di potere e con ambizioni di carattere particolare, ma è in rapporto con la nostra opinione, formulata sin dal primo giorno della sua costituzione, sull'esperimento di centro-sinistra, un esperimento che ha tentato di sfruttare la grande idea di un accordo fra i partiti del movimento operaio di classe e i cattolici realmente democratici e progressivi. Dico i cattolici democratici e non i dorotei o moro-dorotei che rappresentano chiaramente forze politiche abbarbicate al po-

tere e dominate dalla ossessione della sua conservazione.

Per questi motivi, noi voteremo contro la fiducia al governo Moro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lami Starnuti. Ne ha facoltà.

**LAMI STARNUTI.** Signor Presidente, io non ho che da ripetere quello che ho detto nelle mie brevi dichiarazioni di questa mattina. Il Gruppo socialista approva nel suo complesso e nel suo contenuto la dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio e vota l'ordine del giorno che reca la mia firma e quella del senatore Gava.

Il Gruppo socialista auspica che la fiducia che oggi esprime trovi motivo di conferma nelle conclusioni delle consultazioni in corso sulla attuazione del programma di Governo e sugli altri problemi sul tappeto, cui già ho accennato nel mio discorso, su cui la direzione del Partito socialista unitario soffermerà domani il suo esame. (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

**BATTINO VITTORELLI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome del senatore Viglianesi e mio proprio dichiaro che, pur non ravvisando nell'articolo 94 della Costituzione alcun motivo di dimissioni del Governo, il senatore Viglianesi ed io stesso confermiamo integralmente quanto da noi sostenuto in Commissione ed in Aula su mandato preciso del Gruppo socialista nel dibattito relativo alla conversione in legge del decreto-legge sui previdenziali.

Per disciplina di partito, e perchè siamo persuasi della validità della formula di centro-sinistra, noi voteremo tuttavia a favore della fiducia al Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Monni. Ne ha facoltà.

**MONNI.** Signor Presidente, a nome del Gruppo democratico cristiano dichiaro che il nostro Gruppo voterà la fiducia al Governo secondo l'ordine del giorno presentato dai senatori Gava e Lami Starnuti. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Comunico che i senatori Terracini, Perna, Conte e Salati hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**ZANNINI, Segretario:**

« Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Governo,

constatato che, distorcendo la lettera e violando lo spirito della Costituzione, lo stesso Governo, dopo avere per due volte imposto al Senato il voto di fiducia su un testo legislativo che il Senato ha poi respinto con votazione regolamentare dell'Assemblea, si rifiuta di trarne le doverose conseguenze secondo il retto funzionamento del regime parlamentare con la presentazione delle dimissioni,

rilevato che il voto del Senato è stato reso in un momento nel quale profondi ed evidenti contrasti dividono e immobilizzano la compagine governativa, e ciò proprio mentre premono sulla vita del Paese, in attesa delle improrogabili soluzioni, i più gravi problemi interni ed internazionali, come quelli dell'attuazione dell'ordinamento regionale, della riforma scolastica, del ripristino della cedolare d'acconto, del risanamento e della democratizzazione della Federconsorzi, nonché della politica italiana nei confronti della feroce guerra di aggressione da parte degli USA contro il Vietnam, della sicurezza europea e del riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca,

le respinge e passa all'ordine del giorno ».

#### Votazione per appello nominale

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno presentato dai senatori Gava e Lami Starnuti, sul quale, come ho già comunicato, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Grassi).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziandolo dal senatore Grassi.

Z A N N I N I , Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

*Rispondono sì i senatori:*

Agrimi, Ajroldi, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angriani, Arnaudi, Asaro, Attaguile,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Battino Vitorelli, Battista, Bellisario, Berlanda, Berlinzieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertola, Bertone, Bettoni, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Borrelli, Bosco, Braccesi, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carelli, Caroli, Caron, Cassano, Cassini, Celasco, Cingolani, Cittante, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Donati,

Fanelli, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Florena, Focaccia,

Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Giardina, Giorgetti, Giorgi, Girauda, Giuntoli Graziuccia, Granzotto Basso, Guarneri,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Lami Starnuti, Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombari, Lucchi,

Macaggi, Magliano Giuseppe, Maier, Mariotti, Martinelli, Martinez, Medici, Micara, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morandi, Moro, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva,

Pafundi, Pecoraro, Pelizzo, Pennacchio, Perrino, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Poët,

Rosati, Rubinacci, Russo,

Salari, Salerni, Samek Lodovici, Schiavone, Schietroma, Sellitti, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Tolloy, Torelli, Trabucchi, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Varaldo, Venturi, Viglianesi,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti, Zonca.

*Rispondono no i senatori:*

Adamoli, Aimoni, Albarello, Artom, Audisio,

Barontini, Bartesaghi, Basile, Bera, Bergamasco, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonaldi, Brambilla,

Caponi, Carubia, Carucci, Caruso, Cerreti, Colombi, Compagnoni, Conte, Cremisini, Crollalanza,

D'Andrea, D'Angelosante, D'Errico, Di Paolantonio, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiore, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Gatto Simone, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grassi, Gray, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Kuntze,

Lessona, Levi, Lussu,

Maccarrone, Maggio, Mammucari, Maris, Marullo, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Minella Molinari Angiola, Moretti, Morvidi,

Nencioni, Nicoletti,

Orlandi,

Pace, Pajetta, Palumbo, Parri, Pellegrino, Perna, Pesenti, Peserico, Petrone, Piovano, Pirastu, Polano, Ponte, Preziosi,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rotta,

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secchi, Simonucci, Spezzano, Stefanelli,

Terracini, Tomassini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Trimarchi,

Vacchetta, Valenzi, Vergani, Veronesi, Vidali,

Zanardi.

*Sono in congedo i senatori:*

Ceschi, Di Rocco, Ferreri, Messeri, Morino, Rovella, Santero e Vecellio.

#### Risultato di votazione

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno presentato dai senatori Gava e Lami Starnuti, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti . . . . .	270
Maggioranza . . . . .	136
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	114

**Il Senato approva.**

#### Sui lavori del Senato

**TERRACINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TERRACINI.** Signor Presidente, tutto si paga, anche nella vita politica e parlamentare, e spesso, anche tra di noi, pagano coloro che sono senza colpa.

Il Senato deve ora pagare ancora una volta la colpa del Governo il quale, perseverando... (*Commenti dal centro*).

**PRESIDENTE.** Senatore Terracini, non è il momento di una dichiarazione politica.

**TERRACINI.** ...il quale, perseverando nel gioco facile del delicato strumento del voto di fiducia, ha dato... (*Vivaci commenti dal centro*).

**PRESIDENTE.** Senatore Terracini, l'avverto che non posso consentirle un commento al voto.

**TERRACINI.** Io vorrei formulare, signor Presidente, una proposta per la riconvocazione dell'Assemblea e, per formu-

larla, la devo motivare così come sempre si usa. E se i colleghi non hanno desiderio di ascoltarmi, possono anche abbandonare l'Aula. (*Proteste dal centro*).

**PRESIDENTE.** Senatore Terracini, formuli allora la sua proposta, la prego.

**TERRACINI.** Il Governo ha dato alla recente votazione un tale carattere da impedire la normale ripresa del lavoro parlamentare fino a quando la Camera dei deputati non si sia anch'essa espressa sulla sua permanenza o meno in carica.

La Camera, nella facile previsione di una tale condotta del Governo, aveva sospeso i suoi lavori. Mi pare che il Senato non possa adottare altra linea, poichè non potrebbe accettare che, magari anche solo attraverso un Sottosegretario, il Governo venga a dibattere un qualsiasi provvedimento legislativo se non si sia visto riconfermare anche dall'altro ramo del Parlamento la fiducia sollecitata.

Propongo perciò che il Senato riprenda i suoi lavori il giorno successivo a quello nel quale la Camera concluderà la discussione sulle comunicazioni del Governo. Lo rammarico perchè da ciò consegue un nuovo, ennesimo ritardo dei nostri lavori, ma di ciò devono rispondere coloro che hanno creato questa situazione.

Qualcuno obietterà, per contrastare la mia proposta, che all'ordine del giorno figura la conversione di due decreti-legge per i quali i termini scadono il 19 prossimo venturo. Ma è certo che il giorno 17 la Camera avrà concluso la sua discussione e reso il suo voto. Il Senato può dunque essere convocato per il giorno 18, e avrà così due giorni di tempo per discutere e approvare le due leggi di conversione.

Completo pertanto, signor Presidente, la mia proposta chiedendole che voglia riconvocare il Senato per il giorno 18.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, io credo che prima di lasciar decidere alla Assemblea su questo argomento il Presidente abbia il preciso obbligo di dire il proprio pensiero. Anzitutto desidero far presente al

Senato gli argomenti che dovremmo discutere nella prossima seduta: si tratta di tre disegni di legge di conversione di decreti-legge, di cui uno scade venerdì e due scadono domenica. Devo poi obiettare al senatore Terracini che egli non si può rendere garante, malgrado la sua autorità, circa la durata della discussione nell'altro ramo del Parlamento. Ma dirò di più, senatore Terracini: il Governo che si presenta all'altro ramo del Parlamento è pienamente investito delle sue funzioni. Quindi non vedo perchè dobbiamo ritardare l'approvazione di questi provvedimenti di conversione di decreti-legge, la discussione della mozione n. 37, che pure sta a cuore a tutto il Senato, e il seguito dell'esame di provvedimenti quali quelli concernenti le modificazioni del sistema delle sanzioni disciplinari e il condono di sanzioni disciplinari; e ricordo che è iscritto all'ordine del giorno anche il disegno di legge riguardante l'ordinamento del Ministero del bilancio. Sono tutti argomenti molto importanti. A me spiacerebbe perdere tutta la settimana; comunque il Senato è sovrano e può decidere di sospendere i suoi lavori per il tempo che crede opportuno. Io ho il dovere di dire il mio pensiero e di richiamare l'attenzione dei senatori sulla realtà dei fatti.

J A N N U Z Z I . Domando di parlare contro la proposta del senatore Terracini.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, a parte le ragioni di necessità che ella ha prospettato e che ci debbono obbligare a tornare qui per adempiere a scadenze costituzionali indifferibili, c'è un motivo politico-giuridico fondamentale per respingere la richiesta di sospensione. Il voto di fiducia di uno dei due rami del Parlamento è collegato all'altro ramo soltanto quando si è in fase di formazione del Governo, nel senso che il Governo non può nascere che col voto di fiducia delle due Camere. Ma quando il Governo è in vita e sia posta in discussione la fiducia da uno dei due rami del Parlamento, o da entrambi, il sistema bicamerale importa che la decisione di una delle Ca-

mere è indipendente da quella dell'altra. Chiedere perciò una sospensiva non per una decisione che il Senato debba prendere, ma per una decisione che dovrebbe prendere la Camera dei deputati, significa vulnerare alla base il principio della bicameralità e della autonomia delle due Camere su cui risiede il nostro sistema costituzionale. (*Vivi applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Non posso condividere la diagnosi fatta dal senatore Jannuzzi perchè, a nostro modesto avviso, è una questione di opportunità politica. Il Governo sempre, sia quando sia stato nominato e si presenta per avere la fiducia a un ramo del Parlamento, sia quando pone la questione di fiducia — e i precedenti mi pare siano imponenti — siede con tutte le sue prerogative e la completezza delle sue possibilità costituzionali e giuridiche, ma qui si tratta di una questione di opportunità politica.

L'altro ramo del Parlamento ha sentito la necessità di sospendere i lavori in attesa del nostro voto; la stessa necessità politica deve essere sentita da noi, in un momento in cui il Governo ha ritenuto opportuno porre la fiducia per chiarire questa confusione attraverso il voto del Parlamento.

Si tratta di una valutazione che non intacca per nulla la pienezza dei diritti e dei doveri del Governo, si tratta solo di una questione di opportunità politica. Se vi sono dei decreti-legge che devono essere convertiti con urgenza, in quanto i termini stanno per scadere, possiamo convocare il Senato per la loro conversione, per poi sospendere i lavori in attesa che la Camera discuta e dia la fiducia al Governo, fiducia che il Governo stesso ha ritenuto di dover chiedere.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Il Gruppo del PSIUP è a favore della proposta Terracini, tenendo

soprattutto conto che l'altro ramo del Parlamento ha sospeso i lavori in attesa delle comunicazioni che il Governo farà e sulle quali si aprirà un dibattito. Ci pare quindi che questa prassi seguita dalla Camera debba essere anche seguita da noi; inoltre si è in attesa del voto del Gruppo socialista che riunirà la sua Direzione domani, per cui vi potrebbero essere degli aspetti nuovi.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Il Gruppo socialista si oppone recisamente alla richiesta di sospendere i lavori e ciò sia per i motivi di carattere giuridico di cui ha già parlato il senatore Jannuzzi e sia per le ragioni delle quali ha parlato il Presidente. Vi sono degli importanti disegni di legge che devono essere portati in porto e importanti lavori da svolgere davanti alle Commissioni. Ed il Paese, a parte ogni altra considerazione, interpreterebbe male una sospensione in questo momento: lavoriamo, è questo che desidera il Paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Vorremmo fare una proposta intermedia: a noi non sembra infondata la richiesta di sospensiva, perchè ricordo che la Camera ha sospeso i suoi lavori venerdì scorso proprio per lo stesso motivo; ad ogni modo, dato che ci sono dei decreti la cui scadenza è imminente, chiedo che all'ordine del giorno di domani sia posta soltanto l'approvazione di questi decreti, continuando a svolgersi, intanto, i lavori delle Commissioni.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, metto ai voti la proposta da me fatta di tenere seduta domani, mercoledì 15 febbraio, ponendo al primo punto dell'ordine del giorno i disegni di legge di conversione

di decreti-legge, al punto secondo la discussione della mozione n. 37 e quindi gli altri provvedimenti.

Chi approva tale proposta è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

RODA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui la legge n. 1179 del 1° novembre 1965, avente per scopo l'incentivazione dell'attività edilizia, e che allo scadere dei termini utili per la proponibilità delle domande di mutuo (31 dicembre 1965) allineava 35 mila richieste per abitazioni già costruite e per lire 380 miliardi e 43 mila richieste per nuove costruzioni, abbia invece avuto, nel primo anno di sua applicazione (1966), un irrisorio contenuto, dal momento che, per le case già costruite solo 651 contratti di mutuo sulle 35 mila domande sono stati stipulati e, per quel che concerne le nuove costruzioni, sono stati deliberati solo 803 mutui su: 43 mila richiesti.

Si chiede altresì quali siano i veri motivi di siffatta squallida applicazione di una legge che tante giustificate attese aveva promosso nei ceti più bisognosi di una abitazione economica e popolare. (562)

GUARNIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interpellante, in considerazione della grave situazione in cui si è venuto a trovare il vasto territorio del delta padano dopo la mareggiata del 4 novembre 1966; constatato che la ricorrenza alluvionale, cui è soggetta la zona, è direttamente collegata ad una integrale e sollecita esecuzione dei lavori alle arginature; visto che, pur nella loro complementarietà, gli argini a mare possono essere egualmente costruiti in pendenza della pro-

gettazione degli argini a fiume; accertato che già esiste una completa progettazione dei rilevati a mare e che il loro finanziamento è disponibile presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, chiede che:

1) sia dato immediato corso alle gare d'appalto per la costruzione di una linea difensiva doppia che partendo dall'Adige giunga al Po di Tolle in difesa degli abitati di Rosolina, Donada, Contarina, Pila, Boccasette e Polesine Camerini;

2) siano sollecitamente iniziati i lavori di ripresa di conterminazione della Sacca di Scardovari;

3) gli organi preposti allo studio per lo sbarramento della Sacca diano il loro parere entro un ragionevole « ma breve » periodo di tempo;

4) sia costruito un argine di seconda difesa a mare all'altezza di Ca' Lattis allo scopo di dare una maggior garanzia a gran parte dell'Isola di Ariano;

5) che le valli da pesca dell'Isola Donzella ubicata alle spalle dell'intero sistema difensivo, siano bonificate in applicazione della legge n. 600, in quanto la loro presenza si è dimostrata deleteria in caso di eccezionali mareggiate;

6) gli organi tecnici preposti alla difesa del suolo siano sensibilizzati sulle responsabilità loro derivanti dalle mancate realizzazioni che possono provocare altre calamità. (563)

FABIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la Giunta provinciale amministrativa di Firenze ha rinviato al Consiglio comunale di Bagno a Ripoli, con sua decisione del 27 dicembre 1966, il piano regolatore generale approvato da quel Consiglio in data 14 settembre 1964 con le seguenti motivazioni:

1) perchè il nuovo piano regolatore generale avrebbe costituito una radicale rielaborazione rispetto ad una precedente ste-sura;

2) perchè da tale rielaborazione ritenuta irregolare dalla Giunta provinciale amministrativa, sarebbero scaturiti indirizzi non opportuni dal punto di vista tecnico-urbanistico, affermando che poichè il territorio comunale di Bagno a Ripoli si trova compreso nella zona di espansione e di sviluppo della città di Firenze si può rilevare nel merito che il piano dà carattere prettamente agricolo al territorio comunale, mentre invece almeno una parte del territorio avrebbe potuto, più opportunamente, assumere una funzione residenziale complementare per la città di Firenze, per assorbire una edilizia estensiva praticamente non prevista nel piano regolatore generale di quest'ultima;

3) perchè il coordinamento tra il piano regolatore del comune di Firenze e quello del comune di Bagno a Ripoli dovrà avvenire nel quadro del piano regolatore intercomunale per la redazione del quale il Ministro dei lavori pubblici, con decreto in data 11 giugno 1965, ha conferito incarico al comune di Firenze con la specifica prescrizione di estendere il piano all'intero territorio di tutti i Comuni indicati nel decreto, fra i quali quello di Bagno a Ripoli.

L'interpellante chiede all'onorevole Ministro dei lavori pubblici se non ritiene che l'atto compiuto dalla Giunta provinciale amministrativa a 27 mesi di distanza dall'adozione del piano regolatore generale da parte del comune di Bagno a Ripoli non costituisca fatto grave, lesivo dell'autonomia locale e pregiudizievole agli interessi generali della collettività, impegnata, nella sua legittima rappresentanza comunale, in una dura lotta contro l'imperante speculazione edilizia, tanto più che il comune di Bagno a Ripoli ebbe sempre largamente a ricercare, attraverso molteplici contatti con i Comuni contermini, con l'Amministrazione provinciale e gli altri Enti interessati, una piena aderenza agli indirizzi che avevano informato il piano regolatore generale del comune di Firenze e quelli già elaborati del piano intercomunale. (564)

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

PERRINO, GENCO, JANNUZZI, PENNACCHIO, PIGNATELLI, CASSANO, FERRARI Francesco, CARELLI, RUSSO, GIUNTOLI Graziuccia. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Premesso:

che la stampa, la radio e la televisione in questi giorni danno ampio rilievo alla notizia della presentazione alle autorità civili e militari del modello di quello che viene definito il « Monumento al marinaio di Italia »; monumento — denominato « Onda-Vittoria », di notevole mole e, certo, di alto costo — che dovrebbe essere collocato in un parco di Milano, appositamente creato, nel settembre 1967, con una cerimonia a carattere nazionale, che prevede tra l'altro l'assemblea di trenta mila marinai della Marina militare e della Marina mercantile;

che, costruito con i fondi raccolti mediante sottoscrizione « nazionale » per iniziativa della Lega navale italiana ed inaugurato nell'anno 1933, cioè ben trentaquattro anni fa, il monumento « nazionale » al Marinaio d'Italia ha la sua sede, in Brindisi, in posizione dominante nel cuore del porto, ov'è affidato alla custodia della Marina militare, che proprio in questi ultimi anni ne ha curato una manutenzione straordinaria con risistemazione della cripta interna — sulle cui lapidi figurano i nomi di « tutti » i Caduti del mare — e del piazzale esterno, sul quale è stata costruita anche un'ara votiva perenne, mediante sottoscrizione nazionale promossa dalle autorità provinciali di Brindisi;

che nel luglio del 1965, in occasione della inaugurazione di detta ara, avvenuta in forma solennissima, con l'intervento dell'onorevole Ministro della difesa e delle più alte autorità militari, il carattere nazionale del monumento è stato ancora una volta sottolineato dalla presenza della flotta na-

vale, radunata nello specchio d'acqua dinanzi al Monumento stesso,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se sono a conoscenza della costruzione di un secondo monumento al Marinaio d'Italia in Milano, con notevole onere finanziario;

2) se hanno autorizzato o in qualche modo incoraggiato la costruzione di questo secondo monumento, la cui erezione per altro non trova giustificazione sul piano del doveroso omaggio alla memoria dei Caduti del mare, in quanto già vi è il monumento « nazionale » in Brindisi;

3) se e come si concili l'ingente spesa per la costruzione di detto secondo monumento con la politica di rigida economia nelle spese pubbliche, ed in particolare in quelle degli Enti locali, imposta dall'attuale situazione economica. (1680)

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ricordare ai Rettori delle Università italiane che lo abbiano dimenticato che il ricorso alla polizia in occasione di manifestazioni studentesche, specie all'interno delle sedi universitarie fosse in uso sotto la dittatura fascista, su istigazione dei Ministri fascisti, ai quali, per il vero, pochi Rettori anche allora si mostrarono acquiescenti, e come in ogni caso sia intollerabile che, sotto la Democrazia repubblicana, episodi come quello più antico di Roma o quello più recente di Pisa si verificino. (1681)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere chi ha dato al Questore di Pisa la disposizione di fotografare e schedare gli studenti dell'Università di Pisa che svolgevano una pacifica e legittima manifestazione all'interno della sede universitaria;

se non giudica contrario allo spirito della Costituzione e alle tradizioni italiane l'intervento della polizia all'interno dell'Università, tradizioni che solo il fascismo ha osato violare provocando la decisa opposizione

e la condanna degli studenti tutte le volte che ciò si è verificato. (1682)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

che con deliberazione n. 709 dell'agosto 1962 la Giunta provinciale di Viterbo ha deliberato di sistemare il piano carrabile mediante ciliadratura e bitumatura del tratto di strada di via Zara, della città di Viterbo, antistante gli uffici dell'Archivio di Stato, con la spesa di circa un milione;

che la sistemazione suddetta è avvenuta per tutta la strada e non soltanto nel tratto antistante gli uffici dell'Archivio di Stato, con la spesa di lire 617.177;

che, comunque, trattandosi di strada comunale, l'aver erogato la spesa — anche se in concorso del Comune, che peraltro non vi ha, in pratica, concorso affatto — realizza una vera e propria distrazione del denaro della Provincia.

Se non ritenga doveroso annullare, ai sensi dell'articolo 6 della legge comunale e provinciale del 1934, la deliberazione suddetta addebitando agli amministratori che l'hanno adottata l'obbligo di rifondere alla provincia di Viterbo la spesa illecitamente deliberata ed erogata. (5821)

LO GIUDICE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che nel quadro del potenziamento delle attrezzature a terra dell'aeroporto civile di Catania, in vista del continuo espandersi delle correnti turistiche e commerciali della città etnea, che è il centro di irradiazione del traffico aereo della Sicilia orientale, codesto Ministero ha già riconosciuto la necessità di aumentare la lunghezza utile della pista di quell'aeroporto mediante opportuni lavori di prolungamento e di rimozione di ostacoli;

considerato che lo Stato Maggiore dell'aviazione militare ha espresso dal giugno

1966 il benessere di competenza della Difesa;

si chiede di conoscere qual è lo stato della pratica relativa alla progettazione dei lavori e soprattutto se ne è stato assicurato l'adeguato finanziamento a carico del bilancio del Ministero dei trasporti per l'esercizio 1967. (5822)

PIASENTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui, dopo le sentenze di accoglimento dei ricorsi in materia di pensioni di guerra da parte della Corte dei conti, i competenti uffici del suo Ministero impieghino fino a due o tre anni per dare esecuzione alle sentenze stesse;

per sapere come intenda ovviare agli inconvenienti intollerabili di tale situazione che (indipendentemente dall'eventualità del decesso degli interessati nelle more intercorrenti, che comporta ulteriori complicazioni burocratiche) aggrava il ritardo ormai quadrilustre con cui si esaminano le richieste di uomini benemeriti del Paese. (5823)

VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia, pubblicata da un quotidiano triestino del 12 febbraio 1967, secondo la quale « il Commissario capo di Pubblica sicurezza di Viareggio, dottor Di Mambro, il quale — come è noto — diresse le operazioni di ordine pubblico nel corso degli incidenti avvenuti il 10 febbraio 1967 è stato destinato a Trieste ».

In caso che la notizia corrisponda a verità, l'interrogante chiede di conoscere se il provvedimento è considerato di carattere punitivo e in base a quale criterio e per quale ragione Trieste e la sua popolazione dovrebbero subire la presenza e l'attività di un funzionario noto per avere diretto delle operazioni, deprecate da tutti i cittadini italiani democratici in quanto hanno portato al maltrattamento di ragazzi che legittimamente partecipavano ad una manifestazione per la riforma della scuola. L'interrogante fa presente che tale provvedimento estremamente impopolare, data l'esi-

stenza di altri precedenti trasferimenti a Trieste di funzionari altrove sgraditi, non potrebbe che aumentare l'insoddisfazione dei cittadini di Trieste per il trattamento che il Governo riserva a questa città in relazione ai suoi molteplici problemi e, pertanto, sollecita la revoca del trasferimento. (5824)

**FERRARI Giacomo.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se le voci diffuse nella popolazione, in particolare negli ambienti economici, della città di Parma, raccolte da giornali cittadini, di esame in corso da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sulla situazione del tronco Parma-Brescia per l'eventuale sostituzione del servizio viaggiatori con automezzi su strada, rispondono a verità.

L'interrogante segnala la preoccupazione grave di tutti. (5825)

**GIARDINA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale effettiva destinazione sia stata data dall'Amministrazione comunale di Roma alla striscia di terreno, adiacente alla via Appio Claudio e alla via Appia Nuova, che, per l'articolo 2 della nota Convenzione approvata dal Governatore di Roma con verbale di delibera n. 1823 del 9 giugno 1941, era stata destinata a giardino pubblico; e per sapere se il Governatore predetto, nel prendere tale determinazione, sia stato mosso anche da motivi di carattere archeologico e storico. (5826)

#### **Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

**ZANNINI, Segretario**

n. 1041 del senatore Maccarrone nella interrogazione. 5808; n. 1060 del senatore

Maccarrone nella interrogazione n. 5809; numero 1252 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5810; n. 1253 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5811; numero 1301 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5812; n. 1387 dei senatori Maccarrone e Gigliotti nella interrogazione n. 5813; n. 1446 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5814; n. 1525 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5815; n. 1583 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5816; n. 1584 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5817; n. 1585 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5818; n. 1587 del senatore Maccarrone nella interrogazione n. 5819; n. 1588 del senatore Maccarrone nella interrogazione numero 5820.

#### **Annunzio di ritiro di interpellanze**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

**ZANNINI, Segretario:**

n. 303 della senatrice Minella Molinari Angiola ed altri.

#### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 febbraio 1967**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente: « Sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei Comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso » (2045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente

corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari e proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia (2046) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (2054) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione della mozione n. 37 e svolgimento delle interpellanze nn. 473, 560 e 561.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Condoni di sanzioni disciplinari (1798).

TOMASSINI ed altri. — Condoni di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (1758) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VII. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

*Mozioni e interpellanze al punto II dell'ordine del giorno*

MOZIONE:

MILITERNI, SPASARI, BERLINGIERI, MURDACA, PERUGINI, INDELLI, CARELLI, BARTOLOMEI. — Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ha presentato al Parlamento la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (legge 26 novembre 1955, numero 1177), nonché le proposte di spesa per il completamento degli interventi ai sensi e nel termine di cui all'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890;

considerato che l'efficacia della citata legge n. 1177 verrà a cessare il 30 giugno 1967;

rilevato che la relazione offre al Parlamento un documentato, analitico ed organico quadro unitario dei risultati dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della penisola calabrese ed indica proposte di spesa per il completamento degli interventi;

constatato che la difesa, la conservazione e la valorizzazione del suolo assurgono, nel quadro della programmazione, a problema prioritario in considerazione della stretta interdipendenza fra questo tipo di intervento e la stessa crescita economica e civile della Regione;

valutata la nuova realtà della situazione calabrese conseguente agli interventi pubblici finora effettuati in specie da parte della « Cassa » nonchè alle prospettive che il progresso economico di tutto il Paese e la stessa azione pubblica fin qui svolta hanno aperto all'economia della Regione;

constatata la urgente necessità di proseguire gli interventi straordinari dello Stato diretti soprattutto alla difesa idrogeologica del territorio calabrese, ma contestualmente finalizzati alla valorizzazione socio-economica della Calabria;

ritenuto che gli stessi interventi debbano inquadrarsi, in attuazione del programma economico nazionale, nell'ambito dei Piani di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965 e che, in particolare, gli interventi debbano tendere, attraverso un programma da attuarsi entro il 1980:

a) alla conservazione del suolo, mediante:

1) interventi volti al rimboschimento ed al rinfoltimento di boschi degradati, alla sistemazione di frane, alla realizzazione delle sistemazioni idrauliche connesse, alla regimazione valliva dei corsi d'acqua e delle reti dei colli — secondo le valutazioni fatte nella citata relazione del Governo — e ad assicurare la manutenzione delle opere realizzate;

2) il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione, anche attraverso l'acquisto di terreni da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

3) il coordinamento, a livello programmatico ed operativo, degli interventi, secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, con i già citati piani di coordina-

mento degli interventi nelle Regioni meridionali;

b) alla valorizzazione agraria, anche mediante:

1) l'accelerazione dei programmi d'irrigazione secondo le valutazioni della citata relazione del Governo;

2) la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario che — a differenza di quanto accaduto talora nel passato — deve assicurare, con i fondi della legislazione speciale per la Calabria, soltanto l'attuazione del criterio integrativo previsto dalla legge n. 1177 del 1955, mentre il contributo base dev'essere assicurato dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato;

c) al consolidamento e trasferimento degli abitati, inteso quale « risanamento integrale » da ricercarsi attraverso una modifica degli assetti urbanistici locali e non soltanto, come verificatosi nel passato, limitato ad interventi sistematori parziali privi di una concreta impostazione oltre che urbanistica anche socio-economica;

d) alla incentivazione delle attività agricole ed extra-agricole, attraverso anche un'azione particolarmente accentuata, nella Regione, delle Società finanziarie esistenti (FINAM e INSUD) in ordine alla promozione e partecipazione alle imprese agricole ed extra-agricole o mediante la istituzione di un'apposita Società finanziaria per la Regione calabrese, nonchè attraverso una più articolata e specificamente integrata manovra degli incentivi per le nuove localizzazioni industriali;

e) all'attuazione degli interventi per il fattore umano, mediante anche una sistematica assistenza all'emigrazione;

impegna il Governo a predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali a favore della Calabria, che tenga conto delle indicazioni fin qui emerse nell'applicazione delle provvidenze a tutt'oggi in vigore per la Regione, nonchè della opportunità di finalizzare, sempre più organicamente, la integrale soluzio-

ne del problema della difesa del suolo alla valorizzazione socio-economica della Calabria, in prospettiva del contributo che la estrema Regione peninsulare e mediterranea del nostro Paese e dell'Europa — per la sua naturale posizione strategica all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano — potrà e dovrà dare ai più vasti processi di sviluppo e di integrazione delle moderne economie. (37)

## INTERPELLANZE:

**BASILE, NENCIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord ed ai Ministri del bilancio e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione al giustificato allarme destato in tutti gli ambienti della regione calabrese dalla preoccupante situazione che si sta profilando circa il rinnovo della « Legge Calabria », del quale era stato formalmente assicurato l'anticipo di un anno sulla scadenza del 30 giugno 1966, anticipo di cui sempre più si va dileguando, assieme alla possibilità di realizzazione, la speranza, mentre invece si sta provvedendo alla proroga pura e semplice per altri 5 anni della sola addizionale 5 per cento istituita all'articolo 18 della stessa « Legge Calabria » appunto per il finanziamento, con un impegno di solidarietà di tutta la Nazione, del programma di interventi straordinari atti ad assicurare le fondamentali esigenze di esistenza della regione, ma dei cui proventi per altro, riscossi durante tutto il periodo di applicazione della legge, appena un terzo è stato effettivamente devoluto alla Calabria:

a) se considerano tuttora valido l'impegno del Governo di anticipare di un anno la proroga della legge Calabria, dotandola naturalmente di una copertura finanziaria adeguata, per assicurare il completamento del programma originario e fondamentale di difesa del suolo, sinora solo parzialmente e frammentariamente realizzato, e per renderla una efficace legge di sviluppo della regione, atta, purchè ne sia garantita la effettiva aggiuntività degli interventi, a limitare il

gravissimo squilibrio che la politica meridionalistica degli ultimi 15 anni ha creato a danno della Calabria nei confronti di tutte le altre zone depresse del Mezzogiorno di Italia;

b) in caso affermativo, entro quale termine il Governo intende attuare tale impegno e se non ritiene opportuno, anzi doveroso, procedere al rinnovo della legge per gli interventi straordinari in Calabria contemporaneamente e contestualmente alla proroga dell'addizionale 5 per cento. (473)

**PERNA, SPEZZANO, BERTOLI, SCARPINO, GIGLIOTTI, GULLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli orientamenti e sui provvedimenti che intende adottare per la difesa del suolo e l'assetto del territorio della regione calabrese, tenuto conto:

a) che le leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 10 luglio 1962, n. 890, recanti provvedimenti straordinari a favore della Calabria, perdono qualsiasi efficacia dal 30 giugno 1967;

b) che la relazione sullo stato di applicazione delle due leggi e le proposte per ulteriori interventi, a norma dell'articolo 6 della menzionata legge n. 890, sono state già presentate al Parlamento da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord;

c) che, in atto, di fronte al Parlamento, trovasi in discussione il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, e che tutti i finanziamenti necessari per gli interventi strutturali, infrastrutturali, produttivi per la regione calabrese debbono essere previsti in misura idonea alle condizioni generali della Calabria ed erogati tempestivamente attraverso il piano regionale di sviluppo economico;

d) che il Parlamento si trova di fronte al disegno di legge governativo di proroga dell'addizionale di cui alla suddetta legge n. 1177, senza alcun aggancio a provvedimenti per la Calabria e, d'altro canto, a proposte di legge di iniziativa parlamentare di proroga dei provvedimenti straordinari

per la Calabria, in contraddizione col criterio generale della programmazione del Paese;

e) del persistente e preoccupante stato di dissesto idro-geologico, per cui si rende difficile e incerto ogni sviluppo economico della Regione, si scoraggiano i necessari investimenti produttivi e si mantengono in permanente pericolo gli stessi insediamenti urbani;

f) della constatazione, contenuta nella stessa relazione Pastore, che molto limitati rispetto alle necessità sono stati gli effetti sistematori e gli interventi operati in applicazione della legge n. 1177 e ciò per l'insufficiente finanziamento, l'inorganicità funzionale, l'imperfezione nell'attuazione e per la irrazionale dispersività della loro collocazione, anche a causa dei criteri clientelari ed elettoralistici prevalsi;

g) dei rilievi sulla limitatezza dei risultati conseguiti a causa dell'estensione qualitativa e dispersiva degli interventi della legge n. 1177, che invece avrebbe dovuto servire ad affrontare il grave dissesto del territorio calabrese;

h) del carattere sostitutivo invece che aggiuntivo dei finanziamenti della legge speciale rispetto a quelli ordinari delle Amministrazioni dello Stato e di quelli straordinari della Cassa del Mezzogiorno;

i) della constatazione che i contribuenti italiani sono stati gravati da un'imposizione il cui gettito di circa 700 miliardi solo in parte, per 254 miliardi, è stato destinato alla Calabria ed appena 153 miliardi sono stati finora spesi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, nel momento in cui si chiede la proroga dell'addizionale, di cui alla legge n. 1177, se non intenda prevedere e garantire per il prossimo quinquennio interventi e finanziamenti adeguati ed idonei ad assicurare la continuazione e il completamento delle opere, limitatamente alla difesa geo-fisica ed idro-geologica della Calabria, secondo un piano organico per la salvezza del suolo calabrese, nel quadro e in attesa della approvazione del programma quinquennale e,

in particolare, in riferimento agli orientamenti emergenti per la salvaguardia del territorio nazionale, avendo cura di chiedere la collaborazione degli Enti locali in assenza dell'Ente Regione. (560)

BATTAGLIA, BONALDI, CATALDO, CHIARIELLO, D'ANDREA, D'ERRICO, NICOLETTI, TRIMARCHI, BERGAMASCO, VERNESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Gli interpellanti:

considerato che dalla stessa relazione presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord sull'attuazione della legge per gli interventi straordinari nella Calabria risultano necessari ulteriori interventi per la sistemazione idrogeologica e per la creazione delle condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabra;

constatato che, nonostante la prossima scadenza, 30 giugno 1967, della legge 26 novembre 1955, n. 1177, per gli interventi straordinari in Calabria il Governo non ha predisposto alcun provvedimento per il rinnovo, il potenziamento e l'aggiornamento degli interventi straordinari in Calabria;

rilevato, viceversa, che il Governo ha richiesto e il Parlamento ha approvato la proroga dell'addizionale pro-Calabria istituita appunto per finanziare gli interventi straordinari in Calabria;

ritenuto necessario non interrompere l'azione per la sistemazione idrogeologica della Calabria e nello stesso tempo ampliare la sfera di interventi in modo da predisporre le condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabra;

chiedono di conoscere

a) se sia allo studio presso gli organi competenti un piano organico di interventi straordinari a favore della Calabria che, pur inquadrato nei piani di coordinamento della legge n. 717 del 1965, risulti aggiuntivo sia agli interventi generali previsti per il

Mezzogiorno sia agli interventi ordinari della pubblica Amministrazione;

b) quale sia l'indirizzo, secondo il Governo, che si dovrà dare ai nuovi interventi straordinari della Calabria e più in particolare se essi debbano essere limitati alla sistemazione idrogeologica della regione o se, come sembra più correttamente, debbano essere rivolti anche verso quei settori economici che presentano possibilità di sviluppo, capaci di produrre lo sviluppo indotto di tutta l'economia della regione;

c) entro quale termine il Governo sia in grado di presentare al Parlamento il disegno di legge relativo al rinnovo degli interventi straordinari a favore della Calabria;

d) se nelle more della presentazione e approvazione della nuova legge per gli interventi straordinari a favore della Calabria il Governo non ritenga necessario ed urgente provvedere ad integrare i fondi attualmente stanziati in bilancio tenendo conto del maggior gettito derivante dalla proroga dell'addizionale pro-Calabria e della necessità di continuare senza soluzione di continuità gli sforzi per lo sviluppo della Calabria. (561)

*Mozioni, interpellanze e interrogazioni al punto V dell'ordine del giorno*

**MOZIONE:**

MINELLA MOLINARI Angiola, BITOSSÌ, BRAMBILLA, MACCARRONE, VACCHETTA, FIORE, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI.

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del lavoro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si fa l'estendersi delle malattie da ambiente e da ritmi di lavoro che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonchè il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama nella sua legge fondamentale la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi, conseguenze comportano processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanitaria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonchè di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario, affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espressi dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegata ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più esteso dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni ambientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonchè di coordinamento dell'operato degli Enti e delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporre, attraverso misure appropriate, il trasferimento presso le Amministrazioni provinciali;

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettori del lavoro non si sottraggano alla osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1° della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collaudo dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesaminare la intera normativa e fare adeguate proposte di riforma. (21)

#### INTERPELLANZE:

**DI PRISCO, MASCIALE.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del lavoro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

**MACAGGI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di

prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti, all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonchè ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, mediante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

INTERROGAZIONE:

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espressione territoriale (Comitati regionali e Co-

mitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento dell'attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida applicazione, metodi e soluzioni che, sulla base anche di esperienze di altri Paesi altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica. (873)

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari